CORRIERE dei PICCOLI

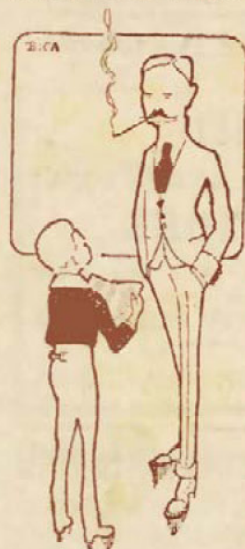
	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2.50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE:
VIA SOLFERINO, N° 28.
MILANO.

Anno I. - N. 49. 28 Novembre 1909. Cent. 10 il numero.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Volete divertirvi? Rifate l'esperimento del pennino-bussola, tale e quale io ve lo descrivo. E' facilissimo e costa poco; basterà che voi comperiate una calamita da quattro soldi.

Prendete la calamita e strofinatela sempre nello stesso verso sopra un pennino nuovo; finirete per calamitarlo. Volete credere? quel pennino diverrà una vera e propria calamita, tanto è vero che accostato ad altri pennini, li attirerà. Orbene, ponete adagio adagio il pennino in un bicchier d'acqua ed esso, essendo concavo, galleggerà benissimo come se fosse una barchetta. In ciò nulla di straordinario, però il bello viene adesso. Volgete il bicchiere a destra e a sinistra, vedrete che il pennino rimarrà fermo nella stessa posizione, senza deviare d'un pelo. Toccatelo pur anco con un bacchettino tanto per farlo voltare con la punta da un'altra parte, ma vedrete che il pennino, appena sarà lasciato libero, si muoverà da sè stesso, e tornerà a ripigliare la medesima posizione di prima. Insomma, per quanto voi facciate, vedrete che esso si volterà sempre con la punta dalla stessa parte. Sapete verso qual direzione esso si volterà? Verso il nord, costantemente verso il nord! e farà come l'ago calamitato della bussola che serve per orientarsi.

Sarà una cosa sorprendente davvero e che divertirà molto.

— Papà, quanto era alto e grosso Galileo Galilei?
— Perchè mi fai questa domanda?
— Perchè su questo libro è scritto che Galileo sollevò il mondo dai vecchi pregiudizi.

❧

All'esame di scienze naturali.

Maestro: — Dunque, la saliva è un umore che scioglie, che cosa?

Scolaro: — Le sostanze grasse, le albuminoidi...

Maestro: — Va bene, ma c'è qualche altra cosa; dunque?

Scolaro: — Scioglie.... scioglie... il grasso lucido.

❧

Vincenzino, un frugolo di tre anni, è seduto a tavola, composto come un ometto.

Babbo e mamma discorrono animatamente fra loro, mentre mangiano la frutta, e si scordano di darla al bimbetto che li guarda coi neri occhioni supplichevoli e sospira. La frutta gli piace, come piace a tutti quelli della sua età, la tentazione è grande, ma non osa chiederla, perchè gli è stato detto che non si chiede nulla.

Ad un tratto posa una manina sul braccio della mamma, scuotendolo leggermente, e:

— Mammina — chiede — hai pagata cara la frutta stamattina?

Tra scolari.

— Sei stato in classe per sapere della tua promozione?

— Io no...

— Hai forse timore di... qualche sorpresa?...

— Eh!... l'unica sorpresa sarebbe quella di vedermi promosso!...

— Chi era il padre di Carlo V?
— Carlo IV.
— Bravo. Ed il padre di Francesco I?
— Francesco zero.

La mamma rimprovera Giorgino e gli dice:

— Questa sera ti farò picchiare da tuo padre e te ne darà tante quanti sono i capelli che porti in testa.

Giorgino, pensieroso per ciò che deve avere alla sera, va nella sua cameretta per piangere e vede in sala il nonno, il quale è completamente calvo, che su di una poltrona sta dormendo, e pensa:

— Oh, se almeno per questa sera potessi avere la testa del nonno!

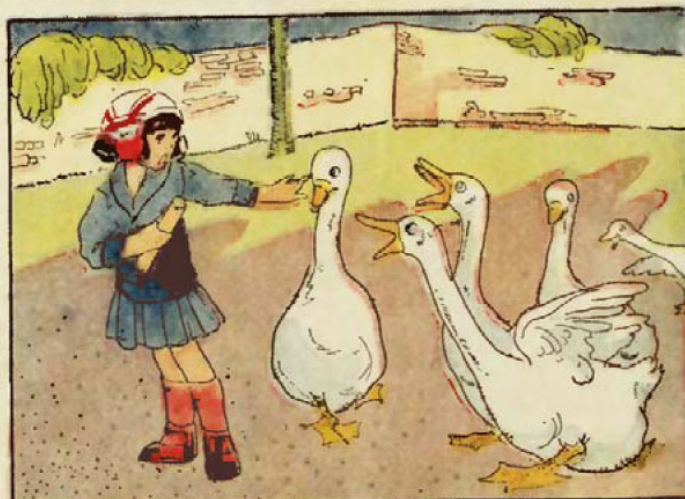
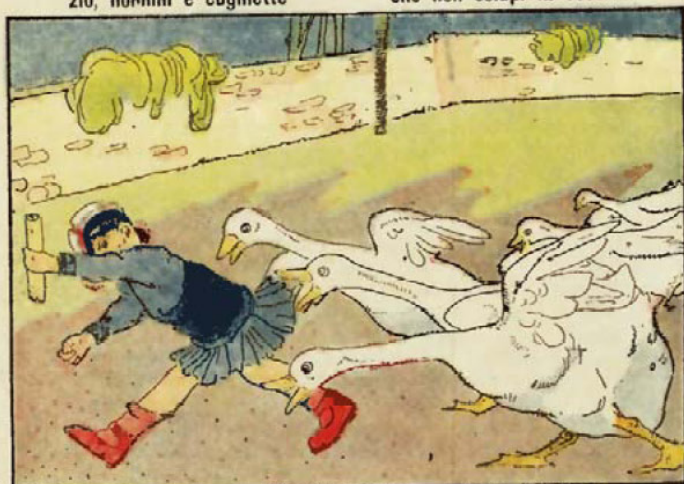
CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 49. **28 Novembre 1909.** **Cent. 10 il numero.**

1. Babbo, mamma, tre ziette, zio, nonnini e cuginette raccomandano a Fifina che non sciupi la vestina.

2. Nel cortil la bimba trotta mangiucchiando un buon cialdone, l'oche accorron tronfie e in frotta domandandone un boccone.

3. Ma Fifina non risponde, ama il dolce e non ne dà; muovon l'oche furibonde all'assalto e fan "qua, qua,,.

4. La Fifina cerca scampo dalle audaci insidie ochesche, ma il suo piede trova inciampo in un cesto d'uova fresche.

5. L'equilibrio più non trova, la Fifina disgraziata; cade sopra cento uova, fa, cadendo, la frittata.

6. Babbo, mamma, tre ziette, zio, nonnini e cuginette ahi! s'accorgon che Fifina tutta gialla ha la vestina!

GALLINA VECCHIA FA BUON BRODO

C'era una volta una gallina bianca che andava sempre dietro alla sua padrona.

Nel campo, nella stalla, alla fonte, in cucina, in camera, quanti passi faceva la donna, tanti ne faceva la gallina.

Soltanto si allontanava mattina e sera, annunziando dal covo, col suo bravo *coccodè*, che l'uovo era fatto.

Due uova al giorno! Una rarità! Era naturale che la massaia le volesse bene.

Perciò tutti i galletti, le pollastre e le chiocce del pollaio, erano gelosi di quella preferenza. Guai se osavano di affacciarsi in casa, guai se entravano nel seminato! La massaia li scacciava con mal garbo e se non bastava li rinchiudeva.

Tra i polli era un mormorio di indignazione contro gli uomini; se la padrona si allontanava dal podere, complottavano contro di lei:

— Come fai a voler bene a quella donna che ama le tue uova e non ama te? Che ci tira il collo e ci pela e ci cuoce e ci mangia, oppure ci porta al mercato, dopo averci impinzati di granoturco perchè si pesi il doppio? Se non farai più uova tirerà il collo anche a te, che per seguirla disprezzi il tuo pollaio e ci abbandoni.

Ma la gallina, fiera della sua virtù, li lasciava gracchiare e se ne andava ridendo.

Passò del tempo. La vecchia gallina si indeboli e fece un uovo solo, quello della sera. La massaia cominciò a brontolare: le raddoppiò il becchime, ma la gallina era stanca, mangiava poco, adagio adagio fece un uovo per settimana e poi smise del tutto.

— Ti credi di campare a ufo? — brontolava la massaia; e la povera gallina la guardava a collo torto, con l'occhio umidiccio, che sembrava lacrimoso, reggendosi sopra un piede solo, timorosa di muovere un altro passo, con un sommesso *coccodè* che ricordava il suo glorioso passato.

Ma un giorno il capoccia disse, accennandola:

— Che ne fate di questo becco sperso per la casa? Tiratele il collo per domenica: gallina vecchia fa buon brodo.

La donna rispose che aveva da fare in quel giorno. Forse in cuor suo provava un segreto rammarico per quella povera bestia affezionata.

— Allora gliela farò io la festa, — disse il capoccia; e quando la donna tornò dalla fonte, trovò la gallina già pelata, che penzolava con le gambe attaccate a un chiodo.

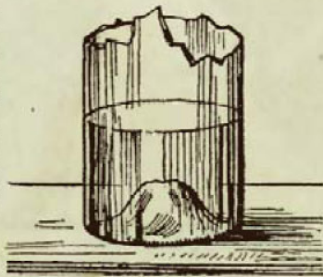
Tutto il pollaio aveva assistito all'esecuzione capitale della povera gallina e tutti ebbero davvero la *pelle di pollo*.

Fu un mormorio di raccapriccio e imprecazioni e maledizioni contro gli uomini che uccidono gli animali per mangiarli.

Ma subito si distrassero, perchè un gallettino di primo canto, vedendo un lombrico che strisciava sull'aia, lo ghermì nel becco e via a cresta ritta per divorarselo in pace; mentre tutti gli altri gli furono addosso per rubarglielo, o per averne almeno un pezzettino.

E. R. Corcos.

LA BOTTIGLIA ROTTA

Può accadervi di rompere una bottiglia. Se la parte inferiore è sana e la sola difficoltà ad utilizzarla come un qualsiasi recipiente è che l'orlo rotto è irto di punte, potrete eguagliare l'orlo stesso con tutta facilità. Posate la bottiglia su di un piano ben orizzontale: riempitela d'olio fino al punto in cui volete tagliarla. Immergendo rapidamente nell'olio una sbarra rovente di ferro o d'altro metallo, la bottiglia verrà tagliata secondo la linea di livello dell'olio e potrà essere usata.

Infatti l'immersione della sbarra rovente ha elevato improvvisamente la temperatura dell'olio, e poichè questo è un eccellente conduttore calorico, ha comunicato parte del calore al vetro della bottiglia. Ma la porzione della bottiglia sovrastante al livello dell'olio non si è potuta innalzare alla stessa temperatura di quella sottostante, perchè il vetro è un cattivo conduttore del calorico: quindi, per il contrasto fra le due porzioni della bottiglia, di cui una si dilata e l'altra no, si determina la rottura esatta al livello dell'olio.

Io.

Sonatori ambulanti

Un cardellino e un passero
ridotti al verde, per uscir di stenti,
un dì si consultarono
sopra un vecchio castagno, esposto ai venti.

« — Senti, compagno — il passero
disse, ammiccando gli occhi piccolini —
tu sei d'ingegno fervido:
tira fuori un'idea per far quattrini. »

« — Che vuoi che tiri? E' inutile!
Poveri sogni miei, lieti e lontani!
la nostra vita misera,
non è vita da uccelli, ma... da cani! »

Però la fame stimola
anche il cervello d'umile uccelletto...
Pensaci su e ripensaci,
il cardellino architettò un progetto.

E un bel mattino, al passero
il cardellino andò a posarsi accanto,
dicendo: « — Vecchio, ascoltami:
non si potrebbe vivere col canto?

« Forse pigliando a prestito
qualche vecchio strumento arrugginito,
potremo guadagnarcelo
questo straccio di vita... Hai ben capito? »

« — Sì, perchè no?... proviamoci,
ma in due soltanto non si fa un'orchestra...
e sarà ben difficile
guadagnar tanto per una minestra! »

« — Andremo in cerca subito
di qualche nostro amico disperato
e... che ne dici, o passero? »
« — Dico che sta benissimo... Approvato! »

Senza far troppe chiacchiere,
fu convocato un tordo ed un fringuello
(cieco, però, quest'ultimo,
perchè accecato, un giorno, da un monello).

In breve si accordarono:
il cardellino prese un violino,
una cornetta il passero
ed il fringuello cieco un ottavino;

il tordo, forte e solido,
si caricò d'un contrabbasso inumane
e via... Coraggio, o musici,
bisogna pure guadagnarsi il pane!

E vanno in giro, e suonano
per le osterie del borgo e del villaggio,
e, se hanno fame, cantano
senza perdersi troppo di coraggio.

Così, sfibrati e ràuchi,
smesso il lavoro, i sonatori esperti
chetano un po' lo stomaco,
col tenue ricavato dei concerti!

Teodoro Rovito.

IL CONCORSO DI BELLEZZA DELLE BAMBINE

Wally Ronchi - I P. — Rosina Altomani - II P. — Amalia Nordio - II P. — Aldina Bianchi - III P. — M. Luisa Borgognoni - III P. — Antonietta Bellé - III P. — Olga Foscale - IV P. — Maria Ferrari - IV P.

Non li vedete ridere di gioia, questi visetti di bambine deliziose? Queste nostre piccole amiche avevano una grande ragione di letizia: il comitato dell'esposizione di bellezza le aveva premiate mezz'ora prima, e le mamme le avevan baciate giolose di contentezza, e dei signori grandi vestiti di nero avevan consegnato a loro i bei giocattoli guadagnati nella premiazione. Come si fa a non mostrare il visetto sorridente con tutto questo po' po' di fortuna?

Il concorso di bellezza si è tenuto nella settimana scorsa a Milano, alla fiera di Porta Venezia, in un albergo caldo caldo, mentre fuori faceva freddo freddo. Giovedì è stato il giorno delle donnette, domenica quello degli omettini. Ed è stata, in quelle due giornate, una folla di piccini garrula e tumultuosa, un incrociarsi di gridetti e di richiami, di strilli e di risate, un sussurrar di vocine sonanti come il gorgogliare irrequieto di tante fontanine. Tutte queste bimbe che vedete qui intorno, e tutte le altre piccole compagne che completavano la larga schiera — centosettantuna, figuratevi! — facevano un chiasso delizioso: erano instancabili.

Ad una alla volta, le bambine passavano con le loro mamme in una sala dove i signori del comitato — due medici, due pittori, due scultori e una signora — le guardavano e le esaminavano, per poter dare il loro giudizio. C'era qualcuna che, al primo momento, impressionata dagli sguardi di tutta quella gente ignota e curiosa, si ritraeva impaurita, strillando. Ma la mamma lì vicino le diceva che non c'era niente di male, che quei signori eran delle brave persone, e allora la piccola ribelle si avvicinava convinta, e sul visetto le balenava fra le lagrime un sorriso, bello come un raggio di sole.

Le bambine che han preso il premio sono queste che vedete qui. Il primo, ch'era una graziosa vestina bella come un abito di reginetta, è stato assegnato alla piccola Wally Ronchi, un bomboncino di bimba di tre anni. Vi furono due secondi premi, che consistevano in due pellicette, e che furono dati a Rosina Altomani di diciassette mesi, e ad Amalia Nordio di cinque anni e mezzo. Il terzo premio fu vinto da Aldina Bianchi, Antonietta Bellé e Maria Luisa Borgognoni; il quarto da Olga Foscale e da Maria Ferrari.

Altre trentacinque bambine furono premiate con una bella fotografia di sè stesse. Ma credete che le altre piccine fossero brutte? Neanche per sogno, come eran belli tutti i bambini del secondo concorso.

E poi, com'è possibile trovare una bambina che non sia bella? Non ce ne sono, non vi pare? Quando una bambina è buona buona, è sempre bella, anche se non vince il premio ai concorsi della bellezza.

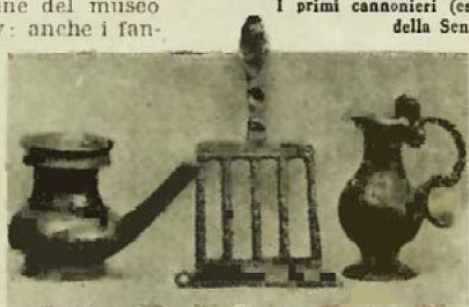
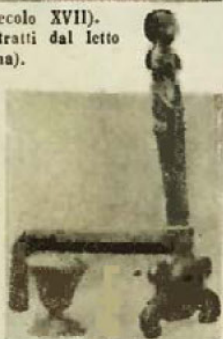
Sorrisi della vita infantile
di secoli morti

Giocattoli militari (secoli XIV-XV)

I giocattoli non sono una invenzione moderna: i bambini di ogni secolo hanno sempre preferito divertirsi imitando le gesta e le occupazioni dei loro contemporanei adulti. Ultimamente gli scavi fatti sul fondo della Senna per i lavori delle ferrovie sotterranee parigine, hanno rimesso alla luce alcuni curiosi esempi di giocattoli medioevali che ora ornano le vetrine del museo storico di Cluny: anche i fanciulli potranno d'ora innanzi visitare il museo coi loro padri senza timore di annoiarsi. Già cinquecento o seicento anni or sono i bambini si divertivano giuocando alla massaia con oggetti minuscoli che imitavano gli attrezzi di cucina o della casa: altri avevano botteguccce da falegname, o da fabbro.

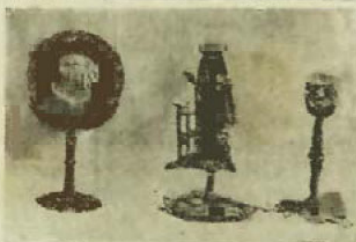
Vi erano di quelli che innanzi agli altarini imitavano le cerimonie ecclesiastiche con oggetti sacri in miniatura: così si è trovato in fondo alla Senna, gettatovi chissà in quale epoca e dopo quali peripezie, un piccolo turibolo, una pianeta lillipuziana e altri arredi sacri che nel quattrocento avevano dovuto formare la delizia dei figli di una ricca e devota famiglia. I giocattoli più curiosi sono i soldatini di piombo che erano già in voga in tempi lontani: si è trovato perfino una magnifica colubrina. L'esercito ha sempre avuto le simpatie dei bambini: si narra che il Delfino, figlio di Luigi XIV, si divertiva con squadroni e battaglioni in piombo del valore di sessanta mila lire.

Giocattoli militari (secolo XVII). I primi cannonieri (estratti dal letto della Senna).

Piccoli utensili di cucina.

Piccoli utensili di cucina.

Piccoli utensili di cucina.

Giocattoli militari (secoli XIV e XV).

I giocattoli d'adesso sono molto più complicati, ma molto meno solidi. Difficilmente saranno riscavati dagli archeologi del secolo, mettiamo venticinquesimo. Spesso non resistono dalla sera alla mattina: un fucile che la sera ha tuonato chi sa con quante cartucce — una scatola intera di parecchie dozzine — la mattina dopo, al risveglio del piccolo fuciliere fa continuamente cecca, perchè il grilletto è tentennante, se non è bello e schiodato.

Ma i giocattoli ora sono a più buon mercato. E i bimbi ne possono aver molti.

Minuscoli arredi ecclesiastici.

Incensiere.

Minuscoli arredi ecclesiastici.

Piccoli utensili di cucina.

COME SI FA UNA LOTTERIA UMORISTICA

Pochi tra voi (forse nessuno, anzi) sanno come si faccia una lotteria umoristica. Eppure chi sa quante volte vi siete trovati nella condizione di desiderare una cinquantina di lire per aiutare qualche bell'opera di beneficenza, e con una lotteria umoristica avreste potuto raccoglier facilmente la sommetta.

Dunque, ecco come si fa. Voi raccoglieste alcuni oggetti di qualche valore, una sveglia, un bastone da passeggio, un portasigarette ecc. che farete comprare facendovi prestare i denari dal babbo. Mettete a questi oggetti un numero qualsiasi; poi radunate una grande quantità di oggetti di nessunissimo valore, ma ai quali metterete nel catalogo della lotteria un nome fantastico e rimbombante. Finalmente, quando avrete numerato tutti gli oggetti, quelli buoni e quelli senza valore, avendo cura di mescolar gli uni agli altri, vendete i numeri, per tre o quattro soldi l'uno, a tutte le persone che i vostri genitori vi permetteranno d'invitare.

Tutto il bello sta nei nomi degli oggetti senza valore. Qualche esempio vi spiegherà meglio la cosa. Supponete li leggere nel catalogo:

N. 25. — Un magnifico ritratto di Re Vittorio: somigliantissimo bassorilievo in bronzo.
N. 26 — Un servizio da tavola per dodici persone.
N. 27. — Nuovo ritrovato per illustrare le basi della società.
N. 28. — Un paio di capponi.
N. 29. — Mezzo per la trasmissione del pensiero a grandi distanze.
N. 30. — Strumento per scrivere senza pericolo di macchie d'inchiostro.
N. 31. — Immagine in altorilievo di una città d'Italia.

Ebbene: il numero 25 è rappresentato da un bel centesimo nuovo di zecca: il 26 da dodici stuzzicadenti: il 27 da una scatola di cera da scarpe: il 28 da due grandi cappe (capponi) tagliate in due fogli di carta. Il 29 sarà un modulo da telegramma, il 30 un lapis, il 31 un poco di... *crema* sopra un piattino. E via e via.

Con la guida di questi esempi voi potrete trovarne molti altri. Tutti gl'invitati comprano i numeri: poi si imbussolano ed estraggono a sorte i vari numeri: alcuni vinceranno un buon premio: i più riceveranno delle inezie, ma rideranno e si divertiranno se voi avrete saputo combinare gli scherzi graziosamente.

Il professor Quattrocchi.

FARFALLINA

Quella mattina Puccio arrivò tardi alla scuola; non era la prima volta che questo gli accadeva; ma così tardi non mai. Il maestro aveva già sentita la lezione a tutta la classe e stava per incominciare la dettatura, quando l'uscio si aprì e una faccettina rossa rossa, con i capelli disordinati in ciocche e umidi di sudore, si mostrò timidamente.

— E' permesso? — chiese una voce esile e tremolante.

— E' l'ora questa di venire? — gridò il maestro col nasone arrossato dalla fatica del parlare, dalla giusta collera e — come dicevano i grandi — dal vino della sera precedente. Ma Puccio era dei piccoli e a queste cose non pensava; pensava invece — e se l'era ripetuto già mentre correva a scuola — che il maestro sarebbe disceso dalla cattedra, allacciandosi qualche bottone che, mentre stava seduto, amava mettere in libertà fuori delle asole; l'avrebbe preso per un orecchio colle grosse mani, su cui erano delle lentiggini e dei peli rossi, rossi come il barbone che gli rendeva anche più grasse le guance; e che l'avrebbe messo in ginocchio in mezzo alla stanza.

Infatti la cosa andò appunto così; non ci fu in più che una novità e non molto piacevole. L'orecchio fu preso con una manona sola, e l'altra cadde ben aperta e soda sopra la parte più grassoccia del povero Puccio. E non una volta, ma due, ma tre, sicchè Puccio si trovò in ginocchio senza accorgersene, perchè la sua attenzione era rivolta altrove.

« I bambini scapati — cominciò a dettare il maestro, ch'era tornato ansante in cattedra e slacciava quei tali bottoni — non fanno i compiti e arrivano tardi a scuola; per ciò sono giustamente puniti, e così fu d'un fanciullo molto cattivo che aveva nome Puccio. »

Gli scolarini ridevano, ma Puccio non piangeva: aveva la bocca chiusa stretta stretta, e gli occhi che guardavano fissi innanzi a sè, fuori della scuola, ad una scena meravigliosa che i suoi compagni non immaginavano certo e che neppure il maestro avrebbe mai saputo indovinare.

E quando la lezione fu finita, e i bimbi furono tutti usciti, passando sotto l'arco del ventre magistrale che occludeva quasi la porta, e facendogli il saluto militare, Puccio non si turbò dello scapaccione, tra ammonitore e bonario, col quale fu congedato dal maestro ormai rabbonito (così un temporale si riconcilia presso gli uomini con lontani brontolii innocui); e neppure si inquietò quando lo sciame rumoroso degli scolaretti lo inseguì gridando:

— *Pùcc, pùcc, pùcc!*

Le altre volte erano grosse arrabbiature che quel nome, così dolce sulle labbra della mamma, gli procurava quando veniva imitato, col suono che fa il cane tuffandosi nell'acqua, dai maligni compagni. Oggi Puccio andava via, dritto e incurante, come un grand'uomo che sdegna gli scherni della folla ignorante che non capisce le sue alte idee.

— Sì, sì (pensava egli fra sè): gridate pure *pùcc, pùcc*; ma vedrete domani che cosa sarà Puccio!

Qui bisogna raccontare quello che era accaduto al nostro piccoletto eroe, e perchè era arrivato tardi alla lezione, e perchè se ne andava così superbo. Alle otto e mezzo precise la mamma gli aveva dato, come le altre mattine, un cestellino con dentro un po' di colazione e l'aveva mandato a scuola: in venti minuti al più anche le brevi gambette di Puccio potevano far la discesa della macchia e la salita del borgo, per giungere dalla solitaria sua casetta sino al fabbricato bianco delle scuole, che sorgeva a cento metri dal villaggio. Ma un bosco, nel maggio, ha per i bambini — ed anche per i grandi — tante attrattive, che anche a partire un'ora prima c'era il caso di attardarsi con grande facilità. Immaginate le tentazioni dei nidi che bisbigliano, delle farfalle che vi aleggiano provocanti dintorno; dei fiori che occhieggiano da ogni lato; delle acque che si arrestano a qualche ostacolo, e chieggono urgentemente l'aiuto di una semplice opera idraulica per proseguire nel canaletto ostruito.

Ma fra i rami lietamente verdi e tra i fiori giocondi una piccola tragedia celava sotto la pompa della natura le sue lagrime, come accade spesso, fanciulli! nella vita. Una bella, una variopinta, una gaia farfalla era stata presa dalle viscide branche di un brutto animaletto, gonfio, verdastro, con due occhi cattivi, e con sei gambette fini fini e lunghe come quelle d'un inglese. Puccio non avrebbe saputo dire come si chiamasse quella bestiaccia: ma vide che era brutta e che voleva far del male; per ciò la prese per le due aride alucce e la buttò a terra schiacciandola — ed essa versò un umore livido, che doveva essere tutto veleno.

La farfalla stette un poco immobile innanzi di riaversi: poi volteggiò fin sulla spalla del bambino e con una vocina sottile, sottile, più sottile che d'una zanzara, eppure dolce e distinta, gli disse:

— Grazie, caro. Tu mi hai salvata: che posso fare per te?

Puccio non aveva ancora udite le farfalle parlare; era così giovane! dunque si meravigliò e la prima mossa fu di scappare.

— Ma di che hai paura? che vuoi che ti faccia, così piccola come sono?

Il bambino capì la ridicolezza della paura: si fermò e rispose:

— Com'è che parli così bene?

— Rispondi tu: che cosa desideri?

— Mah! è difficile dire che cosa per l'appunto si desidera. Tante cose si vorrebbero, ma fissarne una, proprio quella che piace di più...

— Bene, bene, pensaci. Oggi quando torni di scuola, passa di qui e me lo dirai.

La farfallina volò via e scomparve; e Puccio stette un pezzo a pensare e poi corse a scuola, arrivando così tardi, come sapete.

Ora Puccio andava verso la mite foresta con un proposito ben chiaro e fermato: strillavano i fanciulli, le prime cicale stridevano, i nidi pispigliavano, frusciavano i ruscelli: ma egli era sordo a tutte queste voci, perchè non udiva dentro di sè che la gentile vocina della sua farfalletta, e l'altra più impetuosa e virile del suo cuoricino, che per la prima volta doveva fare una scelta. Giunse, tutto solo e commosso, al luogo della mattina: nulla. Stette in attesa qualche poco, ed ecco la quercia che aveva dinanzi aprirsi come se la scorza avesse un usciolo; e dentro era tutta tappezzata di un'erbetta verde e soffice come un ricco velluto. Puccio si accostò un poco, ma trepidante, per arrestarsi subito quando nell'apertura apparve una bella bimba tutta vestita di una tunica d'un color giallo pallidissimo, sulla quale erano dipinti tanti bei disegni a varî colori, in modo che tutta la vestaglia pareva le ali di una farfalla.

« Grazie caro, tu mi hai salvata la vita... che posso fare per te? »

— Non mi conosci? Entra dunque.

Ah, sì! la conosceva quella vocina sottile, sottile, eppure soave e ben distinta.

— Oh, sei tu, farfallina? dove mi conduci?

— Tu bada a seguirmi. Vieni qui.

Lo prese per mano — una manina morbida come il muschio della quercia — e lo fece scendere per una piccola scaletta dai gradini d'argento splendenti entro l'albero che non era oscuro; e per ringhiera aveva un cordone di steli fioriti. Così scesero un pezzo fin che giunsero in una grande sala, ove si diffondeva una luce

dolce come quella della luna e un profumo tenue come quello che d'estate corre nell'aria, quando c'è da presso un giardino.

Puccio si guardò intorno tutto pieno di meraviglia e di piacere: c'era una folla di bimbe farfalle, e in mezzo, seduta sopra un trono d'oro tutto coperto di rose, di gigli, di garofani, di orchidee e di non so quali altri fiori, che in terra si veggono di raro, stava una signora, bella e grave come una Madonna.

— Vieni qui, Puccio... E' vero che ti chiami Puccio?

— Sì — mormorò il bambino, che non osava farsi avanti.

— Ed è vero che tu hai salvata Lillì?

Egli non sapeva che la farfallina si chiamava Lillì, ma ci voleva poco a capirlo.

— Sì.

— E perchè l'hai salvata?

— Perchè c'era una bestiaccia brutta che le voleva far del male. Ed essa era così bellina...

— Bravo. Proteggi sempre la bellezza dai nemici cattivi e deformi. Ora dimmi, che cosa vuoi in compenso?

Chi sa perchè ora non gli veniva la risposta, che dianzi aveva bella e pronta? Ma quella signora era così grave e bella!

— Di' su liberamente. Vuoi una bella casa? una carrozza con un cavallo? una bicicletta che vada da sè?

Puccio si fece coraggio. Scosse la testa e rispose con un fil di voce tremolante, ma rispose così:

— Via, signora. Voglio... perchè il maestro mi ha messo in ginocchio dicendo che sono il più a... ignorante della classe... voglio essere il più bravo. Più bravo del maestro; più di quello che ha insegnato al maestro. Parlar come il sindaco, quando fa i discorsi, ma senza dover leggere nella carta. Voglio sapere il latino come il signor curato, di più, anche: come il vescovo, che parla sempre il latino... Voglio essere un gran sapiente e che nessuno mi dica che sono un a... un ignorante.

La signora lo guardava con un sorriso lieve e buono, ma triste. Scosse la testa e poi rispose:

— Sta bene. Lillì, porta il mio cerchio magico.

Lillì portò un cerchio che pareva tutto di granate, rosso fiammante com'era, e lo porse con tutta grazia alla signora. Questa si alzò dolcemente e lo mise sul capo di Puccio dicendo tre grandi, ignote parole. Le farfalle fanciulle stavano immobili e silenziose a guardare.

⁂

In una grande stanza tutta tappezzata da alti scaffali carichi di libroni severi, sta seduto a una larga tavola un uomo non vecchio, ma invecchiato dalle fatiche e dai pensieri. Dalla finestra aperta entra la polvere e il frastuono della grande città, che si agita intorno: l'uscio della stanza si apre e un cameriere gallonato entra silenzioso, portando una tazza piena d'un liquido nero fumante, la posa e dice: — Il signor professore è servito. — Questi leva a pena il capo dalle carte, su cui scrive faticosamente, correggendo, cassando, aggiungendo righe a righe, fitte e laboriose, per congedare il servo con un cipiglio aggrottato. Rimasto solo inghiotte la bevanda, che deve aiutar lo sforzo dei nervi affaticati: si stringe con le mani la fronte che gli batte violentemente, e si rovescia stanco sullo schienale della poltrona.

«... lo prese per la mano e lo fece scendere per una piccola scaletta...»

In quel mentre una farfallina spersa entra dalla stanza e si posa spensierata sulla cannuccia della penna, che gli giace tra le cartelle. Egli la segue con lo sguardo, e sorride pallidamente, ricordando! Rivede un bimbo in una macchia profumata a primavera, che s'indugia a liberare un grazioso insetto da un brutto coleottero verde; rivede la bianca scuola del villaggio, col grosso e bonario maestro che gli dava i castighi. Ora questi è morto, morì a un tratto, nel far lezione, fra i suoi scolaretti rumoreggianti. Rivede la mamma ancor giovane e lieta dargli il cestellino della colazione, e mandarlo via con un gran bacio.... Poi egli si fa grande; avanza negli studi ed essa continua a faticare più duramente per mantenerlo al ginnasio, al liceo, all'università. Egli cresce, ma ella ogni anno più si incurvava nella fatica della vita e resta ormai addietro, sola sempre più, mentre egli all'università studia e folleggia, resta lontano da lei nello spirito, confinata nella casetta di montagna...

E rivede i primi anni: le notti vegliate a studiare con l'ansia di vincere le prove più ardue; le angosce dei cimenti dubbiosi; le amarezze dei primi disinganni; quando i più audaci o meglio protetti gli passavano ingiustamente davanti...

Intanto la salute gli sfugge: le notti sono una veglia tormentosa; i giorni un doloroso affaticare, e benchè la gloria cominci a far risuonare il suo nome — quel nome che da bambino gli procurava tante beffe — nulla ormai vale più a ridargli la lietezza buona e innocente. La mamma, vecchia, esile, stanca era... L'aveva appena vista un'ora innanzi che lo guardasse l'ultima volta! e poi per anni ed anni, solo, fra nemici finti o tra finti lodatori, tormentato dall'impazienza di fare e dalla sfiducia di riuscire, reclinante anch'egli alla fine, senza gioia, senza amore, senza sorrisi... E dovrà durare ancora per altri tristi, lunghi anni, inutilmente...

— Ah! potessi ritornare il Puccio d'allora! un bambino gaio e buono...

E il dotto e famoso professore si asciuga una lagrima...

⁂

La signora toglie il cerchio dalla biondа testina di Puccio che piange.

— Perchè — si chieggono le farfalline fanciulle. — Perchè piangi?

La scena, che Puccio aveva visto come in sogno, scompare.

— Vuoi dunque diventare un sapiente? — chiede la bella signora.

— Voglio tornare dalla mamma! — grida tra le lagrime Puccio.

Enrico Carrara.

GIOCOLIERI E INCANTATORI DI SERPENTI

Nell'India è frequentissimo al veder uomini che si avvolgono dei serpenti al collo o alle braccia o alle gambe, senza che perciò corrano alcun pericolo. Ciò dipende dal fatto che dopo parecchie morsicature il veleno del serpente si esaurisce per un certo tempo. Questi indiani hanno avuto cura di offrire agli animali, prima dell'esperimento, un bastoncello o altro oggetto da mordere, e, mordendolo, il serpe ha consumato la sua provvista di veleno.

Fra gl'indiani sono pure comunissimi gl'incantatori dei serpenti. E' noto come tali animali sieno amantissimi della musica. Ora gl'incantatori vanno con un clarinetto o con un flauto presso il covo dei serpenti, e questi escono agitando le teste e senza pensare affatto ad assalirli.

Un custode del giardino zoologico di Londra narrava di un enorme pitone indiano che egli aveva avuto in custodia e che da parecchie settimane giaceva immobile come morto. Il custode provò a suonare il violino. Subito il pitone rizzò la testa, poi si pose ad accompagnare coi movimenti del corpo il suono dello strumento, e quando il violino attaccò una tarantella, il serpe prese a ballare furiosamente andando a tempo in modo perfetto.

Il custode sonò poi un'arietta sentimentale, e il serpente cangiò il suo originalissimo sistema di accompagnamento. Al *tremolo* sbuffava ergendo il corpo, negli *accordi minori* pareva che andasse in estasi; se una nota discordava dalle altre, si scuoteva come se fosse stato percosso.

Il serpente a sonagli (che si chiama così per certe escrescenze scagliose in fondo alla coda, le quali, strisciando per terra, dànno il suono di nocciuole sbattute insieme) è anch'esso sensibilissimo alla musica. Il poeta francese Chateaubriand racconta che trovandosi nel luglio 1791 attendato con vari amici in una pianura dell'alto Canadà, apparve un enorme serpente a sonagli. Avrebbero tutti passato un brutto quarto d'ora, se un canadese non fosse andato incontro al serpe sonando un flauto.

Io.

BIZZARRIE ED ECCENTRICITÀ DI MUSICISTI CELEBRI

Sarasate. Isaye. Saint Saëns. Giovanni Brahms.

Eugenio d'Albert. Riccardo Wagner. Ferruccio Busoni.

Gli artisti hanno sempre amato accoppiare ad una grande attività di lavoro una giocondità di vita, fatta di spensieratezze, di facezie, talora anche di stravaganze: una specie di felice valvola per la mente affaticata dall'operosità intensa che ama distendersi e riposarsi nel gaudio di piaceri concreti, qualche volta anche grossolani.

I pittori del quattrocento e del Rinascimento sono famosi per la loro vita allegra e per le buone o terribili burle di cui furono autori od oggetto. Ma queste cose sono di tutti i tempi; e i tempi moderni, se per alcuni sono in fama di essere difficili e tristi, non impediscono agli artisti di mostrarsi spiritosi, burloni, pronti allo scherzo, alla baldoria.

I musicisti non sono meno pazzerelloni degli altri. Il grave Wagner aveva i suoi momenti di oblio della propria dignità e della propria compostezza. Catullo Mendès racconta di aver fatto una visita all'autore del *Lohengrin* e del *Tristano* quando stava alla villa di Triebschen, presso Lucerna. La gioia del maestro alla vista dell'ospite fu così grande, che non seppe esprimerla meglio che mettendosi a cavalcioni sulle rampe della scala come fanno i monelli, e scendere in questo modo ad accogliere il visitatore.

Riccardo Wagner passò in un'epoca della sua vita un breve periodo di vacanze sui colli fiesolani, dove consumava gli ozi improvvisando al pianoforte. Le note fatidiche si spandevano fuori dalla finestra dello studio per i quieti boschi di ulivi e di cipressi. Il compositore si immaginava di confidare unicamente alla natura l'ispirazione estemporanea del suo genio: ma s'ingannava. Un giorno, udendo un fruscio insolito di foglie sotto la finestra, si affacciò insospettito e colse, arrampicato a pochi metri sotto di lui, un ragazzo che si era spinto fin lassù ad ascoltare le preziose improvvisazioni. Arrabbiato di sapersi oggetto di tale indiscreta curiosità, Wagner fece una ramanzina al suo giovane ammiratore, che, confuso, non seppe dichiarare a propria discolpa che di essere recidivo. Il giovane altri non era che Carlo Placci, il noto letterato e scrittore d'arte, il quale forse attinse in quei giorni i primi germi della sua venerazione per l'opera di Wagner.

A Firenze alcuni musicisti conservano anche un ricordo goliardico di Giovanni Brahms. Una sera sui viali, Giuseppe Buonamici, il celebre pianista, passeggiava con due suoi amici, Enrico Oswald e Alberto Cajani, quando a un tratto scorse un signore attempato, dall'aspetto dignitoso che gli dava anche la barba fluente, il quale messosi davanti a un fanale a gas, faceva sforzi sovrumani per arrivare a spegnerlo. Avvicinatisi all'autore di così utopistica impresa, quale non fu la meraviglia dei tre passeggeri, scorgendo Giovanni Brahms, che, forse entusiasmato dal traditore fiasco di Chianti, si dedicava ad un esercizio così poco in armonia colla sua severa scienza musicale!

Camillo Saint Saëns sa pure trovare dei momenti di delizioso buonumore. Trovandosi egli in una grande metropoli dell'America del Sud, ebbe desiderio di visitare il museo del conservatorio, dove sono raccolti molti e curiosi documenti per la storia della musica. Saint-Saëns si fece mostrare dai custodi alcuni strumenti barbari e antichi, e si pose ad esaminarli e a provarli. A un tratto, impugnata una specie di chitarra chinese, il vecchio compositore si pose a danzare, accompagnandosi su quella, un balletto del Celeste Impero: e fu in quel bizzarro atteggiamento che lo colsero gli studiosi e i visitatori accorsi dalle altre sale al suono di una musica strampalata.

Il compositore russo Wladimiro Rebikoff è come il profeta velato di cui cantò Tomaso Moore: ama essere invisibile. Egli dà i suoi concerti nascosto dietro una tenda, le spalle spesso ricoperte da uno sciallino che lo preserva dai colpi d'aria di cui ha una paura terribile. A Firenze, nella sala della Società *Leonardo da Vinci*, diede una serata riparato da un ampio paravento, donde non ci fu mezzo di tirarnelo che a concerto finito. Un altro pianista, oramai ottantenne, ma che fu assai celebre in gioventù, Arturo Napoleao, quando si produce in concerti — talvolta difficilissimi — trova tempo di fare sul pianoforte i passi più ardui, di accennare il ritmo e le entrate agli strumenti di orchestra, di voltare da sè le pagine della propria parte, di regalare sorrisi alle belle signore che stanno fra il pubblico, e di lanciare pedate al malcapitato vicino che gli sta seduto accanto per voltargli la musica.

Pachmann, altro straordinario virtuoso del pianoforte, si compiace di intrattenere l'uditorio dei concerti con discorsi: va al piano, legge il programma, come per averne notizia, e discute sulla bontà dei pezzi: «Vi piace questa sonata di Beethoven? Bella eh! Sentite come è difficile questo passo (lo eseguisce). Ora ve lo faccio più leggero... bravo, ditemi bravo!» Qualche volta si sofferma a mezzo perchè non è contento e ricomincia da capo.

Una sera, suonando l'*Oisillon* di Grieg, dopo le battute di chiusura, seguitò con le mani a volteggiare nell'aria, esclamando: «E l'uccellino vola, vola...!»

Reisenauer, morto due anni fa, era un prodigioso concertista, ma enormemente sregolato. A Boston, dove ebbe l'onore di esser chiamato ai concerti della *Boston Simphony*, il pubblico una sera lo attese invano per una buona mezz'ora. Mentre un buttafuori procurava di intrattenere l'uditorio, alcuni suoi amici corsero per la città in cerca di Reisenauer latitante: da una birreria a un bar, da un ristorante a una cantina, essi finirono per stanarlo dietro una cortina della camera da letto del suo albergo, completamente illuminata. Il pianista giaceva disteso a terra in un sonno profondo, che gli faceva probabilmente smaltire una colossale ubbriachezza. Trasportato a braccia in una vettura, e svegliatolo, egli fu deposto letteralmente sullo sgabello del pianoforte nel salone del concerto. Qui Reisenauer ritrovò come per incanto la sua presenza di spirito, e si mise a suonare come se nulla fosse stato. E i presenti assicurano che egli non abbia mai suonato tanto bene come quella sera...

Del resto, la preparazione a un'esecuzione pubblica è esercitata da vari pianisti nei modi più svariati e imprevisti.

D'Albert, prima di dare un concerto a Firenze, noleggiò una bicicletta e andò in giornata fino all'Abetone: ritornò stanco e sudato, e dopo poco si presentò al teatro della Pergola a effettuare un formidabile programma.

Ferruccio Busoni è stato veduto, prima di un concerto, soffermarsi lungamente fra i crocchi sfaccendati che a Porta alla Croce assistono ai giuochi acrobatici dei saltimbanchi ambulanti.

Il violinista Ysaye durante le pause dei concerti tira fuori un enorme fazzoletto bianco, e dopo averlo sventolato come un vessillo, si soffia il naso con fragore.

Il suo collega, ora defunto, Pablo de Sarasate, quando si portava in pubblico era carico di anelli, di spille e di decorazioni al pari di un rajah dell'Indostan: si sentiva in lui il discendente di una stirpe di *hidalgos* fieri, superbi, vanitosi: ma l'incanto del suo violino offuscava alle prime battute il bagliore delle sue gemme, e la dolcezza di questi accenti faceva scordare l'alterigia del suo portamento.

Altre, tante altre bizzarrie, ci sarebbero da raccontare intorno a celebri compositori e virtuosi, anche per dimostrare che il genio e la bravura non si scompagnano dalle manie, dai *tics*, dalla fantasia per la burla e dal desiderio della vita chiassosa e gaudente, ma il resto ve lo dirò un'altra volta. **Silvio Tanzi.**

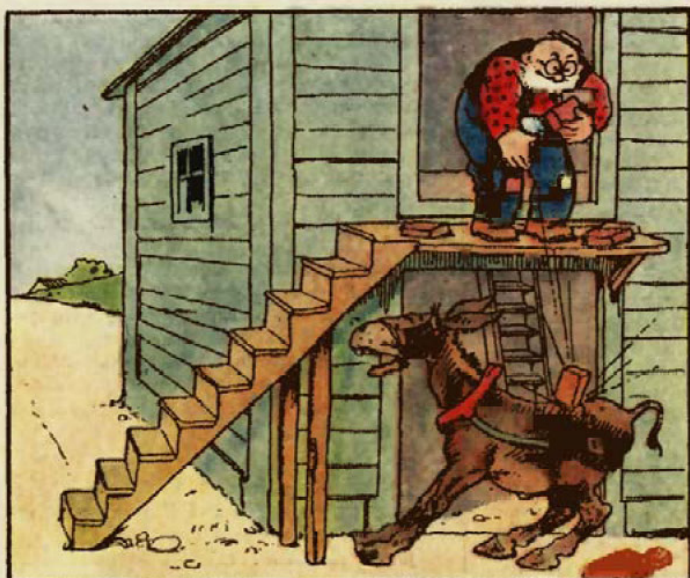
1. Coi nipoti il nonno lieto
va a passeggio nel frutteto;
gli propongon quei due tomi
di combattere coi pomi.

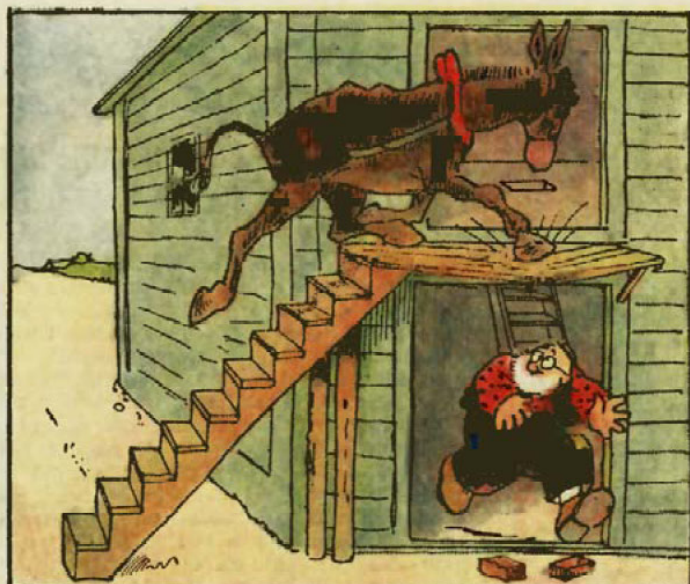
2. " – Perchè no?... Faccio già conto
d'aver perso, ma son pronto... „
E così dicendo stanza
va a pigliare egli in distanza.

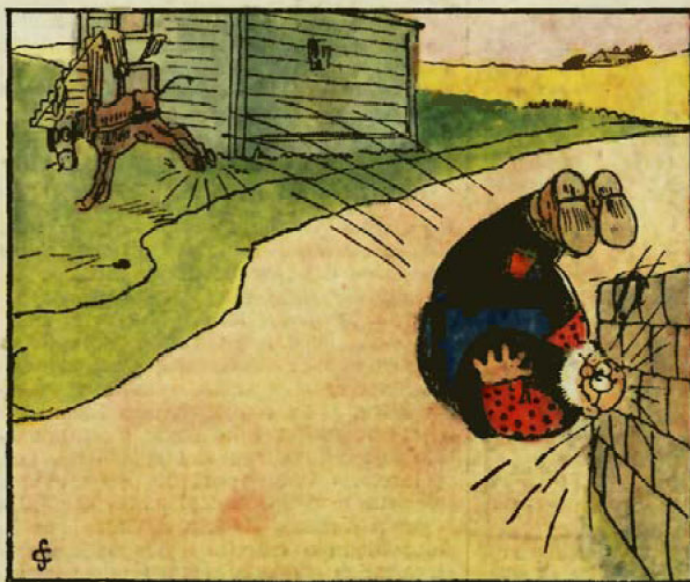
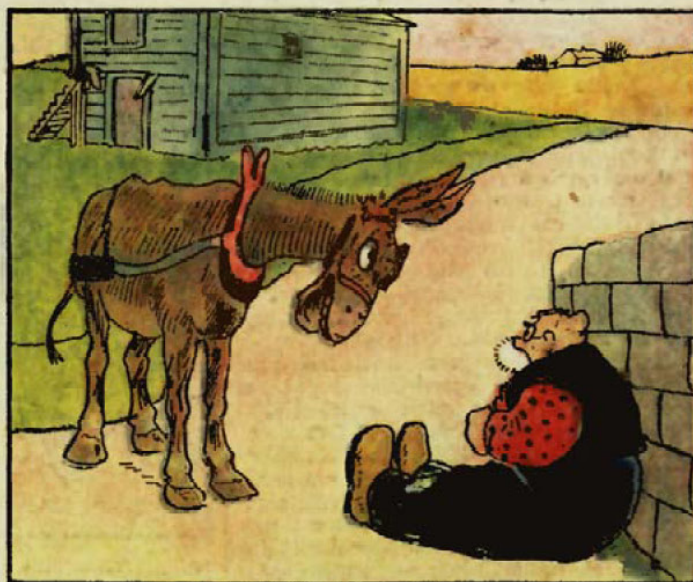
3. " – Oh benissimo! – soggiunge,
se alla mazza un pomo giunge –
" Siete al tiro molto scaltri,
su, coraggio, mano agli altri. „

4. Danno mano agli altri pomi,
che in riserva hanno, i due tomi;
ma il vecchietto, che è in parata,
ne fa tutta un'infilzata.

5. Nonno Meo, vero burlone,
del successo è già padrone:
lo comprendono i ragazzi
che ora scappan come pazzi.

6. Meo fa: " – Occorre munizione?„
e su lor vuota il bastone.
Ahi! li piglia nelle spalle
una grandine di palle!

1. Ciccio a Checca dalla scala
giù proiettili regala.

2. Or che in su Checca s'aggrappa,
presto al largo Ciccio scappa.

3. Con lo zoccolo ferrato
sfonda Checca il tavolato;

4. e a piombare va sul dorso
del padron raggiunto al corso

5. per lanciarlo contro un muro
ed apprendergli che è duro.

6. Soddisfatta, essa fa festa
al tumor che Ciccio ha in testa.

NOTTE DI BURATTINI

Una notte, una magnifica notte di plenilunio, ho assistito, non visto, a una scenetta che vale la pena di raccontarvi.

Ero giunto, nel pomeriggio, in un vecchio paesotto, dalle case grigie, dalle strade silenziose e qua e là tappezzate di verde: l'unico grande romore che vi avevo inteso e l'ultimo anche, era stato lo squillare dei campanelli della diligenza, che mi aveva trascinato per una interminabile via bianca, fra due eguali interminabili file di gelsi... Poi, solitudine e silenzio, rotto appena, qualche volta, da un'eco di passi rari e lenti. Si sarebbe detto che nel grigio paese tutti i bambini fossero stati lungamente malati e che nessuno ora volesse turbare i loro sonni di convalescenti. A notte, m'incamminai, solo, senza meta, per una stretta via che non sapevo ove mi conducesse, avendo a guida una striscia di luna che allagava metà della strada e una lunga linea di case, e gettava strane ombre paurose.

In fondo, a un tratto, m'apparve una chiesa candida, color di neve, e un campanile aguzzo, e, sopra, una piccola croce. Più sopra ancora, la luna piena. Se già non l'avesse scritto un poeta, mi sarebbe piaciuto assai poter dire, per primo, che quella luna su quel campanile era come un punto sopra un i...

Lo spettacolo quale ve l'ho descritto non vi deve sembrare troppo interessante: tutt'al più varrà a ricordarvi talune stampe che avrete trovato nella stanza più vecchia della casa, o qualche illustrazione dei vostri libri infantili. Ma il bello fu per me (e chissà che non sia anche per voi) quando m'accorsi che non tutto era silenzio, non tutto dormiva, intorno a quella chiesa addormentata....

E coloro che non dormivano erano proprio taluni piccoli esseri che ormai voi avrete dimenticati, come amici d'altri tempi: taluni piccoli esseri di legno, testa di legno, cuore di legno: i burattini.

Il piccolo teatrino ambulante era accostato al muro d'una casa attigua alla chiesa; e il rosso della sua tela metteva una viva macchia sanguigna nella chiarità lunare: vicino alla baracca dormiva profondamente un ragazzo, sdraiato per terra.

Ecco: un brusio, un mormorare sommesso, uno strepito come di foglie secche, poi qualche suono distinto, poi una parola... Chi mai? M'accosto al teatrino, piano, in punta di piedi, per non svegliare il ragazzo dormente, tendo l'orecchio... Chi parla? Quale piccolo mondo s'agita oltre il mistero della tela rossa fiammante?

Avevo già deciso di ficcar l'occhio dentro quel mistero, quando mi apparve, fuor della ribalta, timida come la testa di chi spia, la testa di Pulcinella. Mi nascosi in un baleno, e vidi, e udii, non visto.

Pulcinella, vestito di bianco, anche lui colore di neve, aveva una curiosissima aria di persona addolorata. Si traeva seco Colombina, una donnetta tutta agghindata, con una rosa pallida sui capelli.

PULCINELLA. — Che tristezza, Colombina!

COLOMBINA. — Da tante sere, non dormi. A che pensi, Pulcinella?

PULCINELLA. — A niente e a tanto. Penso che stasera la luna veste tutte le cose come tanti «pulcinella». E vedi, Colombina, il mondo impulcinellato, è assai più triste...

COLOMBINA (*con un sorriso pieno di grazia*). — Pulcinella triste, Pulcinella sentimentale! Come? Tu ridi tutto il giorno e fai ridere tutti e ci rubi le simpatie di tutti, e a sera tiri fuori questo ridicolo viso malinconico.

PULCINELLA. — Rido troppo il giorno, perchè la notte non mi prenda voglia di piangere...

COLOMBINA. — Non ti capisco, sai...

Scomparvero a un tratto. Silenzio. Io mi domandavo semplicemente se sognassi. Inconsapevolmente, mi toccai le palpebre, per vedere se avessi davvero gli occhi aperti.

Non ci fu più dubbio quando sbucarono sulla ribalta altri due personaggi egualmente vestiti: uno vecchio assai, uno giovane: due scudieri.

IL GIOVANE. — Compagno d'armi, io sono già stanco di questa vita!

IL VECCHIO. — Così giovane, e già stanco!

IL GIOVANE. — Dimmi: resterò sempre scudiero? Io non voglio restar così.

IL VECCHIO. — Non ti muterai mai, figliuolo. Non vedi che hai l'elmo di scudiero fatto con lo stesso legno della testa?

IL GIOVANE. — Compagno d'armi, io voglio essere re.

IL VECCHIO. — Essere re? Il nostro re, quando nacque dal falegname, nacque con la corona e il manto... Eppoi che importa essere re? (*volgendosi indietro*). Guardalo, addormentato! Che importa essere re o essere scudiero, quando non ci muoviamo da noi?...

IL GIOVANE. — Che dici?... Non ti capisco.

IL VECCHIO. — Addormiti e sogna d'essere re. La vita è bella!

Un aspro romore di legni che si urtano: un fruscio di sete, un bisbiglio... Il ragazzo, addormentato, si svegliava, perchè la luce della luna era giunta sino a lui, e lui non aveva i gusti d'Endimione.

A proposito, sapete chi fosse Endimione: si tratta d'una favola antica... Sarà per un'altra volta.

❧

M'accorgo, prima di lasciarvi, che mi son dimenticato di dirvi il nome del vecchio paese grigio e silenzioso.

Quale disdetta! L'ho dimenticato anch'io. Che volete? fu tanto, tanto tempo fa...

Fausto M. Martini.

DAL RESPIRO ALLO SBADIGLIO

Che differenza c'è tra lo sbadiglio e il sospiro?

Lo sbadiglio è parente prossimo del sospiro; ma l'uno e l'altro non sono in sostanza che respiri molto lunghi e profondi. Quando si è tristi, il cervello tende a diminuire il suo lavoro normale di controllo delle funzioni organiche, tra le quali è la respirazione: a un tratto la respirazione si rivela insufficiente; e allora, a compensare la perdita, si respira per un tratto a lungo. Siccome è ingenito in noi il bisogno d'esprimere i sentimenti coi suoni, facciamo il suono che si chiama sospiro. Quando non si è in realtà tristi, ma semplicemente annoiati o stanchi per mancanza di sonno, accade al cervello la stessa cosa: diventa un po' riluttante a fare il compito suo. La respirazione allora cessa; ma la quantità d'acido carbonico nel sangue si fa così alta che il centro di respirazione del cervello deve correre ai ripari, ed è necessario fare un respiro molto profondo: quello che si chiama sbadiglio.

Perchè si sbadiglia a veder sbadigliare gli altri?

Nessuno vive assolutamente solo: tutti dipendiamo in qualche modo dagli altri. Una delle grandi forze con le quali si influisce sugli altri si chiama suggestione e lo sbadiglio, che spesso si chiama contagioso, è un ottimo esempio di suggestione. Si sbadiglia quando si vede sbadigliare, si sorride quando si vede sorridere, si fa eco ai sospiri degli altri perchè siamo così fatti che i sentimenti e le necessità altrui, si voglia o no, non ci lasciano indifferenti. La rispondenza irresistibile dello sbadiglio allo sbadiglio è probabilmente dovuta al fatto che la suggestione si esercita a proposito d'una circostanza essenzialmente vitale per tutti. Il respiro è il nostro primo e costante bisogno, e se qualcuno ce lo ricorda, ci affrettiamo a soddisfarlo.

LE AVVENTURE DI UNO SCHIACCIANOCI

(Continuazione vedi n. 48)

CAPITOLO IX.

I congegni di Drosselmayer - Un nuovo personaggio.

Allora il re fece osservare al suo consiglio privato, e ai suoi abili consiglieri, che mentre durava il processo, madama Topa e la sua famiglia avrebbero avuto tutto il tempo di mangiare il suo lardo, ciò che l'esporrebbe a degli inconvenienti simili a quello sofferto in presenza di sei teste coronate, senza contare i principi reali, i duchi ereditari, e i pretendenti; domandava perciò gli fosse accordato potere discrezionale per quel che riguardava madama Topa e la sua famiglia.

Il consiglio, come si può immaginare, accordò all'unanimità il potere discrezionale al re.

Allora egli inviò una delle sue migliori vetture, preceduta da un corriere, per mostrare maggiore riguardo, a un abilissimo meccanico che abitava nella città di Norimberga, e che si chiamava Cristiano Elia Drosselmayer, per invitarlo ad andare immediatamente nel suo palazzo, per un affare urgente.

Cristiano Elia Drosselmayer obbedì subito, perchè comprese che un re così potente non lo mandava a chiamare se non per fargli costruire qualche capolavoro.

È salito in carrozza, corse giorno e notte, finchè non fu in presenza del re. E s'era così affrettato, che non aveva neanche avuto il tempo di cambiare vestito, ed era andato col soprabito giallo che portava abitualmente.

Ma invece di aversene a male per questa mancanza di etichetta, il re gliene fu grato; perchè se aveva commessa una mancanza, l'illustre meccanico l'aveva commessa per obbedire senza indugio ai comandi di sua maestà.

« Drosselmayer si mise a costruire delle ingegnosissime scatolette oblunghe, nell'interno delle quali attaccò a un fil di ferro un pezzo di lardo ».

Il re fece entrare Cristiano Elia Drosselmayer nel suo gabinetto e gli espose tutta la situazione. Siccome era deciso a dare un grande esempio, liberando tutto il suo regno dalla razza topesca, aveva messo gli occhi su lui per farlo esecutore della sua giustizia; col solo timore che il meccanico, abile come era, non avesse veduto delle difficoltà insuperabili nel progetto che il re aveva concepito nella sua collera.

Ma Cristiano Elia Drosselmayer assicurò il re e gli promise che prima di otto giorni, non sarebbe rimasto un sol topo in tutto il suo regno.

Infatti, lo stesso giorno, egli si mise a costruire delle ingegnosissime scatolette oblunghe, nell'interno delle quali attaccò a un fil di ferro un pezzo di lardo. Tirando il lardo, il ladro, chiunque fosse, faceva cadere la porta dietro di sè e si trovava prigioniero.

In meno di una settimana, cento scatole simili erano fabbricate, e messe non solo sotto al focolare, ma in tutti i granai e in tutte le cantine del palazzo.

Madama Topa era infinitamente saggia e intelligente per non capire a prima vista l'astuzia di mastro Drosselmayer. Ella dunque riunì i suoi sette figli, i suoi nipoti e i suoi cugini, per avvertirli del tranello che si tramava contro di loro. Ma, pur fingendo di ascoltarla, per il rispetto che dovevano al suo grado, e per riguardo alla sua età, essi si ritirarono ridendo del suo terrore, e attirati dall'odore del lardo arrostito, più forte di tutti gli avvertimenti, si risolsero a profittare della buona fortuna che capitava loro, senza sapere di dove.

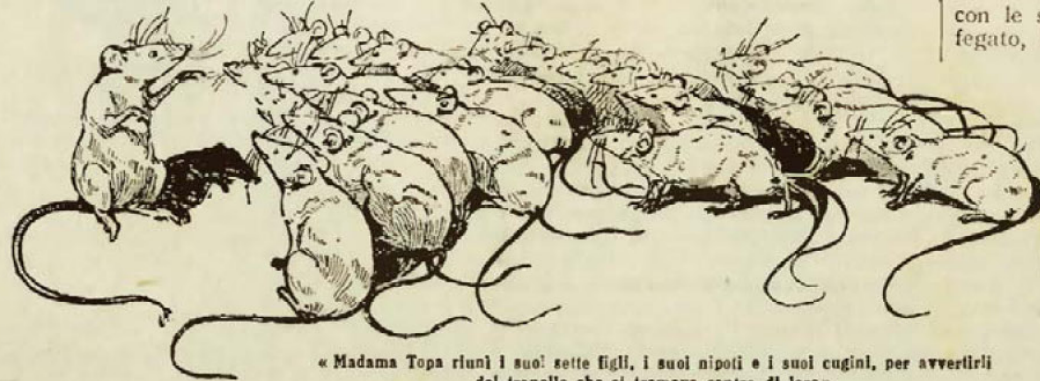
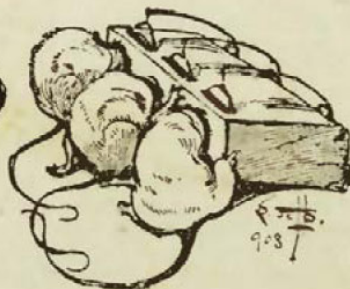
Ventiquattro ore dopo, i sette figli di madama Topa, diciotto nipoti, cinquanta cugini e duecentotrentacinque parenti di diverso grado, senza contare migliaia di sudditi, erano presi nelle trappole e vergognosamente giustiziati.

Allora madama Topa, col resto della sua corte e il resto del suo popolo, abbandonò il luogo insanguinato dal massacro dei suoi.

La voce di questa risoluzione traspirò e giunse fino al re.

Sua maestà se ne felicitò pubblicamente e i poeti di corte fecero molte canzoni sulla sua vittoria, mentre i cortigiani lo paragonavano a Sesostri, ad Alessandro e a Cesare.

Solo la regina era triste e inquieta.

Ella conosceva madama Topa ed era certa che non lascerebbe invendicata la morte dei suoi figli e dei suoi congiunti. Infatti, mentre la regina, per far dimenticare al re il fallo commesso, preparava per lui, con le sue proprie mani, un pasticcio di fegato, di cui egli era ghiottissimo, ma-

« Madama Topa riunì i suoi sette figli, i suoi nipoti e i suoi cugini, per avvertirli del tranello che si tramava contro di loro ».

dama Topa le apparve improvvisamente e le disse:

Da tuo marito uccisi, senza peccati o torti,
i figli ed i nipoti miei più stretti son morti.
Ma guai, fiera regina!
Del bimbo che tu aspetti e al quale hai già sacrato
tutti gli affetti tuoi, ho già deliberato,
di cercar la rovina.
Tuo marito ha fortezze, ha cannoni e soldati
ed uomini in ogni arte illustri ed onorati:
ed hai tu ciò che chiedi.
La regina dei topi non ha nulla di buono,
ma di dentini aguzzi il ciel le fece dono
per divorar gli eredi.

Ciò detto disparve e nessuno la rivide più. Ma la regina fu così spaventata di

« La notizia della disgrazia si sparse nella città e una folla immensa accorse al palazzo del re... »

questa predizione, che lasciò cadere il pasticcio di fegato sul fuoco.

Così per la seconda volta, madama Topa privò il re d'uno dei suoi piatti favoriti; ciò che lo fece montare in gran collera e lo fece ancora rallegrare del colpo di Stato così felicemente riuscito.

Si capisce che Cristiano Elia Drosselmayer, rinviato magnificamente ricompensato, rientrò trionfante a Norimberga.

Come, nonostante tutte le precauzioni prese dalla regina, madama Topa eseguì la sua minaccia sulla principessa Pirlipata.

Adesso sapete perchè la regina faceva guardare con tanta cura la meravigliosa principessina Pirlipata.

Temeva la vendetta di madama Topa, perchè madama Topa aveva detto che si trattava per lo meno, per l'erede del felice e piccolo regno senza nome, di perdere la vita o almeno la bellezza; ciò che per una donna è ancor peggio. Quello che raddoppiava il timore nella tenera madre era che le macchine di mastro Drosselmayer non potevano assolutamente nulla contro la saggezza di madama Topa.

E' vero che l'astronomo della corte, che era anche grande augure e grande astrologo, temendo di essere scacciato come inutile se non avesse dato il suo parere in questo affare, pretendeva di aver letto negli astri, in modo certo, che la famiglia dell'illustre gatto Murr era la sola in potere di difendere la culla da madama Topa. Fu per questo che ciascuna delle sei guardiane fu costretta di tenere continuamente sulle ginocchia uno dei maschi di questa famiglia, che del resto erano legati alla corte in qualità di segretari intimi di legazione. Esse dovevano, grattandoli a lungo delicatamente, mitigare a quei giovani diplomatici il penoso servizio che rendevano allo Stato.

Ma una sera (vi sono dei giorni che ci si risveglia tutti addormentati) una sera, nonostante tutti gli sforzi, le sei guardiane che stavano nella camera, ciascuna con un gatto sulle ginocchia, e le due sopraintendenti intime che erano sedute al capezzale della principessa si sentirono assalite progressivamente dal sonno. Ora, ciascuna teneva i propri pensieri per sè, guardandosi dal confidarli alle compagne nella speranza che queste, non accorgendosi della propria mancanza di vigilanza, veglierebbero per lei. Ne risultò che gli occhi si chiusero successivamente, le mani che grattavano i gatti si arrestarono a loro volta, e che i gatti, non essendo più grattati, ne approfittarono per assopirsi.

Non potremmo dire da quanto durava questo strano sonno, allorchè verso mezzanotte una delle sopraintendenti intime si svegliò di soprassalto. Tutte le persone che la circondavano sembravano cadute in letargo; non il minimo rumore; perfino il respiro sembrava sospeso; da per tutto un silenzio di morte, e non si sentiva che un tarlo rodere il legno. Ma cosa accadde alla sopraintendente intima, vedendo vicino un grande e orribile topo che dritto sulle gambe posteriori aveva la testa tuffata nella culla di Pirlipatina e sembrava occupatissimo a rosicchiare il viso della principessa?

Ella si levò cacciando un urlo di terrore. A quest'urlo tutti si svegliarono; e madama Topa, perchè era proprio essa, si slanciò verso un angolo della camera. I consiglieri intimi di legazione si slanciarono dietro di essa... ohimè! troppo tardi: madama Topa era sparita per una fessura del pavimento.

Contemporaneamente, la principessa Pirlipata, svegliata da tutto questo rumore, si mise a piangere. Ai suoi pianti le guardiane e le sopraintendenti risposero con esclamazioni di gioia.

— Dio sia lodato! — dicevano. — Poichè la principessa Pirlipata piange, è segno che non è morta.

E accorsero alla culla; ma la loro disperazione fu grande quando videro che cosa era divenuta la graziosa e delicata creatura!

Infatti, invece del visino bianco e rosa, della testina dai capelli d'oro e dagli occhi azzurri come il cielo, aveva un'immensa testa deforme su un corpo contraffatto e butterato. I suoi due magnifici occhi avevano perduto il color celeste e si allargavano verdi e fissi e tristi a fior di testa. La piccola bocca s'era allargata da un orecchio all'altro, e il mento era coperto da una barba folta e ruvida. Una cosa orribile per una piccola principessa.

In quel momento entrò la regina; le sei guardiane ordinarie e le due sopraintendenti si gettarono col viso a terra, mentre i sei consiglieri di legazione guardavano se ci fosse qualche finestra aperta per riparare sui tetti.

La disperazione della povera madre fu qualche cosa di spaventoso. La portarono svenuta nella camera reale.

Ma il dolore del disgraziato padre faceva pena a vedersi, tanto era disperato e profondo. Dovettero mettere i catenacci alle sue finestre, perchè non vi si precipitasse, e ovattargli l'appartamento perchè non si rompesse la testa contro il muro. Gli si tolse la spada, e non gli si lasciarono vedere nè forchette, nè coltelli, nè alcun istrumento tagliente o puntuto. E questo fu facile, perchè egli non mangiava più, nei primi due o tre giorni, ripetendo sempre:

— O monarca veramente infelice! O destino veramente crudele!

Forse, invece di accusare il destino, il re avrebbe dovuto pensare che come tutti gli uomini quasi sempre, anch'egli era stato l'artefice delle sue disgrazie. Se avesse saputo mangiare i suoi cotechini con un po' meno di lardo del solito, e se rinunciando alla vendetta avesse lasciato madama Topa e la sua famiglia sotto al focolare, la disgrazia che deplorava non sarebbe avvenuta. Ma dobbiamo dire che i pensieri del reale padre di Pirlipata non presero affatto questa direzione filosofica.

(Continua). **A. Dumas.**

« .. invece del visino bianco e rosa, aveva un'immensa testa deforme .. »

LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE

***Non si accettano, per questa rubrica, che lavori scritti o disegnati su* cartolina postale o cartoncino delle stesse dimensioni.** *Si fa un'eccezione per i biglietti postali; ma i manoscritti e i disegni mandati in busta chiusa sono sempre cestinati.*

Le cartoline o i cartoncini debbono essere usati da una sola parte e firmati sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandan più lavori, la firma e l'indirizzo dell'autore debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.

I lavori pubblicati nella "Palestra,, sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di Lire Cinque. Le cartoline debbono avere questo preciso indirizzo:

Palestra, Casella Postale 913, Milano

Ricorrendo giorni sono il settimo compleanno di Luisetta, il papà, contento del portamento di lei in casa ed a scuola, le offrì un buon pranzetto da consumarsi in famiglia, lasciando ad essa piena facoltà di riempire la lista a suo piacimento. Ecco la lista come fu compilata da Luisetta.

Pranzo - Lista.

Antipasto: Marrons glacés - cioccolatini alla vaniglia. Minestra: Zuppa inglese col rosolio. Pietanza: Zabajone al marsala - Bignolles e cannellotti alla bagna - Marmellata di prugne. Arrosto: Sorbetti di tre colori. Frutta e formaggio: Fichi secchi, pesche allo sciroppo, pere candite, amaretti. Vini: panna montata - rosolio - orzata molto dolce. Caffè: marrons glacés di nuovo.

Il papà lesse e vi aggiunse di seguito:

Cena.

Vivande: cassia in polpa - citrato di magnesia - pastiglie vermifughe. Vini: limonata magnesiaca - acqua di Janos.

Il nano predicatore.

Siate in due giovanetti: uno si tolga la giacca che appoggerà sul petto dell'altro infilando poi le braccia nelle maniche; l'altro ficcherà le mani in due scarpacce grosse, si porrà in testa un cappellaccio, monterà su una sedia appoggiando le mani colle scarpe sopra un tavolo. Il secondo terrà un discorso muovendo comicamente le mani colle scarpe ed il primo gesticolerà accompagnando il discorso dell'altro, levandogli il cappello, riponendolo, ecc.

Posizione delle persone per il giuoco del nano predicatore.

Alla lezione di storia naturale:

Il maestro: — Dunque, non vi sono che dei bipedi con le piume; non troverai mai dei quadrupedi.

Giorgino: — Ma io ho un quadrupede con piume.

Maestro: — Sentiamo, cos'è quest'ottava meraviglia del mondo?

Giorgetto: — Ho un letto di piume che ha quattro gambe!

Aldo doveva svolgere il seguente tema: «Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino. Confortare la trattazione del tema con un esempio pratico.»

L'indomani, rincasando, trovai il mio rampollo seduto al tavolino da lavoro col quaderno aperto dinanzi e col volto inondato di lagrime che erano cadute abbondantemente dai suoi cari occhioni neri. Mi confidò subito la cagione del suo dolore.

— Non è proprio il tema, — mi spiegò, — è l'esempio pratico che non mi riesce. Io ho preso Migno (il nostro gatto), l'ho fatto entrare più volte nel ripostiglio dove mammina conserva il lardo... Ebbene... Migno si mangiò tutto il lardo che c'era... ed anche un quarto di pollo per giunta; ma lo zampino non ce l'ha lasciato ancora, e di lardo non ce n'è più. Come posso fare l'esempio pratico adesso?...

— Come ti chiami?
— Leone.
— Oh bella! Il nome di una tigre!

La mia piccola Doretta ha una grande attitudine pel pianoforte. Ha appena nove anni e già esegue le fughe di Bach. L'altro giorno la sua maestra, che è una vecchia signora decaduta, molto devota, rimpiangeva innanzi a lei le sue passate glorie.

— E pensare — diceva — che ora sono ridotta a dare lezioni per vivere, mentre mio padre era in tanta intimità col Papa Pio IX, che questi volle farsi accompagnare da lui perfino nella fuga!

— Oh! — saltò su la mia bambina —; anche il Papa suona il pianoforte?

— Ma che c'entra il pianoforte?! — esclamò, scandolezzata, la povera maestra.

— Come! — disse mortificata la mia Doretta —; non ha detto lei che il suo babbo accompagnava Pio IX nella fuga?

Maestro: — ... e che vuol significare "morì serenamente,,?
Saputelli: — ... che quando morì il cielo era sereno!...

Qual'è quella lettera che innanzi ad un animale, si beve; innanzi ad un frutto, riflette; innanzi ad un rogo, muore?

Eccoti, lettrice minuscola del *Corriere*, una tabella misteriosa che ti darà modo di trattenerti alquanto piacevolmente, colle tue amiche:

1.	2.	3.	4.	5.
1. Maria	2. Irma	4. Aida	8. Gioconda	16. Clotilde
3. Irene	3. Irene	5. Giulia	9. Eufrasia	17. Eugenia
5. Giulia	6. Ester	6. Ester	10. Chiara	18. Carmela
7. Clelia	7. Clelia	7. Clelia	11. Elena	19. Filomena
9. Eufrasia	10. Chiara	12. Adele	12. Adele	20. Candida
11. Elena	11. Elena	13. Emma	13. Emma	21. Argia
13. Emma	14. Sara	14. Sara	14. Sara	22. Caterina
15. Virginia	15. Virginia	15. Virginia	15. Virginia	23. Gabriella
17. Eugenia	18. Carmela	20. Candida	24. Assunta	24. Assunta
19. Filomena	19. Filomena	21. Argia	25. Lidia	25. Lidia
21. Argia	22. Caterina	22. Caterina	26. Antonietta	26. Antonietta
23. Gabriella	23. Gabriella	23. Gabriella	27. Laura	27. Laura
25. Lidia	26. Antonietta	28. Lucia	28. Lucia	28. Lucia
27. Laura	27. Laura	29. Giorgetta	29. Giorgetta	29. Giorgetta
29. Giorgetta	30. Anna	30. Anna	30. Anna	30. Anna
31. Emilia	31. Emilia	31. Emilia	31. Emilia	31. Emilia

Consegnerai questa tabella ad una delle tue amiche, invitandola a fissare la sua mente sopra uno dei nomi in essa contenuti, e ad indicarti poscia in quali colonne si trova il nome fissato.

Avuta questa indicazione, tu addizionerai fra loro i primi numeri delle colonne indicate, ed il totale ti darà il numero equivalente al nome che la tua amica avrà fissato.

Supponendo, ad esempio, che la tua amica abbia data la preferenza al nome *Emma*, ti dirà che il nome da lei prescelto si trova nelle colonne 1 3 e 4. Tu addizionerai pertanto l'1 della colonna 1, col 4 della colonna 3 e coll'8 della colonna 4 ed otterrai 13, che corrisponde appunto al nome di Emma.

Se preferisse *Lidia*, ti direbbe: colonne 1, 4 e 5 e tu addizionando 1 più 8 più 16 otterresti 25. Accanto al 25 si trova appunto scritto il nome Lidia.

Modello dell'Opera col dorso ed angoli in pelle, ricchi ornamenti e placchette in oro, con taglio colorato.
Grandezza naturale: 41 × 27 × 7 — Peso netto: Kg. 5,500.

Indispensabile per ogni Scuola, Istituto, ecc.
IL MIGLIOR REGALO PER LE FESTE!
E' uscita l'Edizione 1909 del

GRANDE ATLANTE
Geografico
DI
ADOLFO STIELER

rifatto per l'Italia con prefazione del **Prof. GIUSEPPE BRUZZO** del R. Istituto Tecnico di Bologna.

100 carte generali e 162 secondarie incise sul rame con la nomenclatura completa di tutti i nomi compresi nell'opera (ca. 250.000).

Completa legata L. 65.—

Si concede pure il pagamento mensile di L. 5.— senza aumento di prezzo.

Immediata consegna dell'Atlante completo, ben imballato in cassetta speciale di legno franco domicilio.

H. O. SPERLING
Libraio di S. M. la Regina Madre d'Italia
MILANO
27 - Via Carlo Alberto - 27

Alle stesse favorevoli condizioni di pagamento fornisco pure qualunque altro libro, in qualsiasi lingua, senza aumentare i prezzi.

Ordino alla Libreria
H. O. SPERLING - Milano
Una copia ***STIELER***
GRANDE ATLANTE GEOGRAFICO
completo, legato al prezzo di L. **65.**— verso pagamento di L. **5** al mese.
Immediata consegna dell'**Atlante** completo franco domicilio.

Nome e indirizzo ____________

Stazione ferroviaria ____________

METARSILE MENARINI

Fosfo-metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica
Cura: MALARIA, ANEMIA, NEURASTENIA, RACHITISMO SCROFOLA, DEBOLEZZA, ESAURIMENTI NERVOSI ecc. ecc.
L. **3** la bott. o scatola, L. **12**, 4 bott. o scatole, franco di porto
FARMACIA INTERNAZIONALE A. MENARINI
Via Calabritto, 4 - NAPOLI
Conces. escl. per l'Italia e Oriente Sigg. Candiani Girardi & Berni
Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania - Si vende in tutte le Farm.

PER BAMBINI — RICOSTITUENTE SICURO — PER ADULTI

EPILETTICI! NERVOSI!

Curatevi solo colle celebri
Polveri Cassarini di Bologna
Si trovano in tutte le Farmacie del mondo.

CHI NON SA

che regalo deve fare per le Feste Natalizie, Capo d'Anno, ecc., chieda nostro catalogo illustrato, che contiene numerose novità artistiche; le quali sono adatte per tali circostanze, ed ognuno resterà soddisfatto della scelta. S'invia gratis dietro semplice richiesta. Esportazione in tutto il mondo.
Ditta G. MAYR BINI & C. - LUCCA

BICICLETTE: STYRIA
MOTOCICLETTE: REPUBLIK
CASSE FORTI: TANCZOS VIENNA
AUTOMOBILI: LAURIN-KLEMENT
(12-14, 16-18, 35-40 HP a 4 cilindri)
Eccetto Automobili, vendita anche rateale
Cataloghi e certificati dell'articolo desiderato
Chiederl **I. WOLLMANN PADOVA** - Rapp

BURRO FRESCO DI LOMBARDIA

in pani, panini o scatole di ogni peso: . . L. **2,60** al kg.
GORGONZOLA stracchino primissimo piccante o dolce
forme da 8 a 10 kg. circa o mezze forme . L. **1.70** » »
Merce franca stazione Milano contro assegno.
Pacco postale campione alberghi famiglie circa kg. 3 burro L. **8,75**
» » » » » » » 5 » » **14,50**
» » » » » » » 3 gorgonz. » **9,50**

Richieste e cartoline vaglia:
UNIONE LOMBARDA CASEIFICI - Via Lamarmora, 16 - *Milano.*
Cercansi piazzisti o piazziste per visitare famiglie, collegi, ecc.

Morte ai sorci

mediante la nuova trappola « **FINIS** » fabbricata in Germania. Costruzione solida, funzionamento perfetto, risultati straordinari immancabili, ricaricamento **automatico**, nessun bisogno di sorveglianza. La trappola **FINIS** può catturare ed uccidere successivamente molti sorci. Prezzo L. **230**. Invio franco nel Regno verso cart.-vaglia di L. **2.90**.
ENRIETTI GUIDO - via Monte Napoleone, 32-P - Milano

CULTURA FISICA per TUTTI

Libro pratico di Cultura Fisica Moderna - L. **3**.
Corsi di ginnastica in casa
coi MANUBRI AUTOMATICI aumentabili con dischi
Dodici gradazioni di peso - Caricamento progressivo ed istantaneo - Pratici ed economici - Adottati dai migliori Professori di Ginnastica Moderna — *Prospetti gratis.*
The Dr. P. H. PARKER Co. - Via Passerella, 3 - MILANO

CORRISPONDENZA

Ma sapete bambini che le bibliotechine mi crescono tra mano ogni giorno? Proprio come i funghi d'autunno — che il giorno dopo una buona spiovuta gettan sul musco una fitta famiglia —e la spiovuta che fa crescere le mie bibliotechine è una spiovuta... di libri.

La spiovuta.

Figuratevi che un libro per le bibliotechine » quando lo si deve comprar nuovo e farlo legare, non costa meno di 2 lire, 2,50 anche, collo sconto del libraio e il prezzo minimo della rilegatura. Così ce ne volevano di soldini e di francobolli per far su una bibliotechina! Ma quando son cominciati ad arrivare e volumi e volumi e volumi, allora si che mi son sentita aiutata! E figuratevi che da due settimane, quando ho fatto il resoconto ch'io credevo finale, i libri han continuato ad arrivare e ad annunciarsi, tanto che il numero ne è quasi raddoppiato. Ha cominciato quel piccolo Stefano Zanzi a mandarne cinque — una mezza bibliotechina addirittura, e tutti rilegati di nuovo. — E' stata certo la Gugù — quella sì, che è una vera fata — a suggerirgli quest'idea, che ha mandato in solluchero la zia Mariù! Poi la Lucia Fermini mi ha mandato tre volumi, anche questi rilegati di nuovo: *Il compagno della Croce, Lucignolo, Moccolo.* Poi Fausta, Piera, Rosa, Virginia Verri, quattro sorelle di Ancona, mi han mandato altri sei volumetti. *Il piccolo Pietro, Racconti del Thouar,* dieci volumetti della Bibliotechina Aurea, *Mondo Piccino, Serate invernali.* Poi Teresita Meriggi, due: *Il re della montagna* e *La vendetta del Negriero*; e Piero e Mario Grandi cinque, anche questi rilegati di nuovo: *Novelline. Letture per i giovani,* due volumi della buona via, *Favole di Carlo Gozzi.*

Emilio Heyden annuncia che mi porterà egli stesso — da bravo cavaliere senza paura — un grosso pacco di libri.

Teodoro Anglani, quel caro ragazzo che si « accontenta di rimanere nell'ombra perchè mi basta l'onore di esser stato chiamato fedele ed antico amichetto » me ne ha mandati due: *Ricordi di Londra* del De Amicis e le *Fiabe* di Emma Perodi, e quattro volumetti della bibliotechina mi manda Maria Antonietta Piccioni; e uno Clelia Ciocca.

Gli aiutanti.

E poi credete che non ci pensino colle loro testine i nipotini della zia Mariù ad aiutar la zia Mariù? Piero e Mario Grandi, oltre mandarmi i libri (metà denaro e metà consiglio), mi scrivono:

« Tu, zia Mariù, sei tanto buona coi piccoli e io vorrei farti una proposta. Per il momento tu hai chiuso l'ufficio accettazione francobolli. Ma non potresti riaprirlo e mettere in serbo tutte le piccole offerte dei tuoi nipotini per aumentare il numero dei volumi delle bibliotechine? Forse ci sono ancora dei bambini che voglior offrire e così si potrebbe far aver le bibliotechine ad alre scuole rurali. Qualche nipotino di Milano che abbia la fortuna di conoscerti di persona, potrebbe farti da segretario. Ti pare discreta l'idea? »

Ebbene, mio piccolo Piero Grandi, proprio contemporaneamente alla tua ho ricevuto altre due lettere:

« Cara zia Mariù, (è Andreina Quadrio che scrive). Se tu adesso non puoi ricevere più francobolli, nè libri, non potresti dire a quelli dei tuoi passeri ritardatari, i quali non possono, per essere isolati o per altro, farsi centro e distribuire personalmente le bibliotechine, di mandare da qualunque luogo essi siano le loro offerte? Io darò tutta l'attività che la scuola mi lascia libera alla tua nobilissima impresa e conto di allargar sempre più la cerchia dei miei *affari!* »

Avete capito, bambini. Ecco bell'è pronta dunque una segretaria a cui tutti i miei cavalieretti del libro si potranno rivolgere, come se si rivolgessero alla zia Mariù stessa.

Una sola tu credi che io abbia, Piero Grandi, di segretaria? Ecco l'altra lettera di Lia Goldmann, proprio una bambina che sta a Milano:

« Cara zia Mariù, mi viene una stupenda idea. Senti: se non puoi raccoglier più i francobolli e i libri, te li posso raccogliere io almeno per i bambini che stanno a Milano. E per le mie compagne di scuola — lo sai, zia Mariù, che io vado alla Scuola superiore, — quelle le tormenterò tanto tutte. Vedrai che raccolta ti farò. »

E due di segretarie! e poi chi spunta? Questo è un ragazzetto, un collegialino.

« Carissima zia Mariù. Tu dici che conosci tante anime giovanili che possono compiere del lavoro per le tue bibliotechine. E ne rammenti alcune. Me però non mi rammenti. Eppure io ti dico che se vorrai affidarmi l'organizzazione di una bibliotechina sarò il più solerte lavoratore per le bibliotechine, anche più di Andreina Quadrio. Mica per invidia sai, perchè io l'ammiro molto, ma perchè ho voglia di farti cosa grata. *Paolo Falteri.* »

Sicuro che io lo nomino subito Grande Aiutante, questo Paolo Falteri, e lo metto subito in gara ed emulazione con Andreina Quadrio, la quale però finora tiene il *record* per rapidità, e distanzia anche la zia Mariù. In una settimana mi annuncia di aver già raccolto, sentite quanti volumi:

« Da Maria Guerini cinque volumi, da Elisa Podestà 13 volumetti, da Luigi Colombini due volumi e due volumetti. Le offerte in denaro le riservo per le rilegature e per completare le bibliotechine coi volumi da te indicati. »

Va stupendamente. Se tutti i ministri avessero mai dei segretari che intendono così bene il pensiero dei loro ministri!... Poi Elicesca Rovili Nafra mi promette degli indirizzi di scuolette di Romagna. Ne ho dunque di bambini e di grandi che pensano a me, ai miei libri, alle mie bibliotechine ad aiutarmi, a farmi piacere!

E io vi prometto, miei cari bambini, che quando le prime 1000 bibliotechine saranno fondate (ebbene, quante ne mancano? 985), allora vi inviterò tutti a una grandissima festa in un bel giardino e tutti arriverete con una bella coccardetta (piccolo cavaliere del libro) e sarà una festa ancora più bella di quella per gli sposi di Luisa da Micco.

Solamente bisogna affrettarsi e lavorare con me, bambini, perchè la festa sia fatta mentre siete ancora bambini e io non abbia troppi più anni di quei tanti che mi conosce Nanny Ronzi.

Un grappolo di nipotini.

E di lettere da far insuperbire la zia Mariù, non ne arrivano più? Ma sì, ne arrivano ogni settimana da farmi diventar rossa scarlatta.

« Chi ti scrive è... un nipotino di 19 anni! studente di lettere e di filosofia nella R. Università di Napoli e che porta in dono ai fratellini (ne ha sette) ogni settimana, il *Corriere dei Piccoli*. Vedi, zia Mariù, io sono costretto per studiare a partire da Caserta ogni mattina alle sei per tornare alla sera alla stessa ora. Quando era mercoledì io venendomene a casa a passo di bersagliere vedevo sui balconi di casa un sacco di gente che aspettava ansiosa il mio arrivo o meglio l'arrivo del *Corriere*. E tutti a corrermi incontro per le scale e chiedermelo prima con le buone e con le cattive, a strapparmelo di mano....

« Dunque permetti, zia Mariù, che te li presenti questi nuovi nipotini, Bice e Maria, sorelle maggiori, brave donnine di casa e la prima anche buona pianista, Ottorino (io), Gina, Ada, Eduarda detta Dindina, Renato e Riccardo di tre anni. Aggiungendo il papà e la mamma son dieci nuovi nipotini che acquisti. Troppi, dirà il Diavolo Zoppo. »

Nient' affatto, il Diavolo Zoppo anzi mi fa molti complimenti e salamelecchi quando vede arrivarmi un grappolo di nipotini di una tal qualità e quantità...

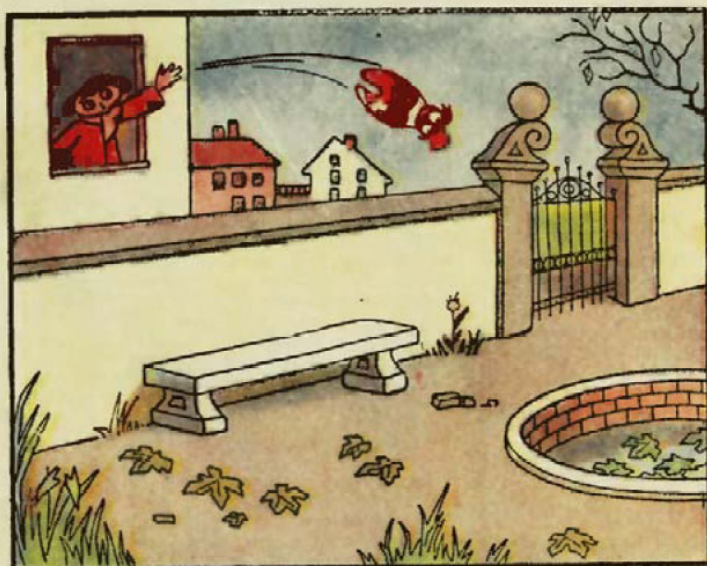
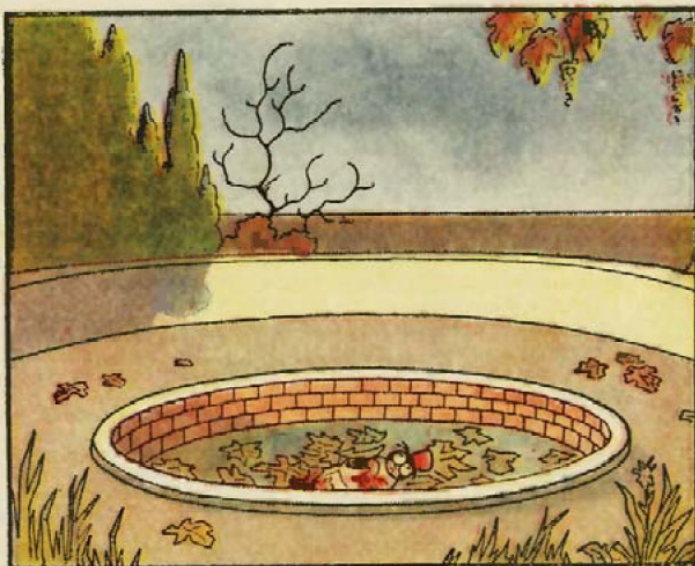
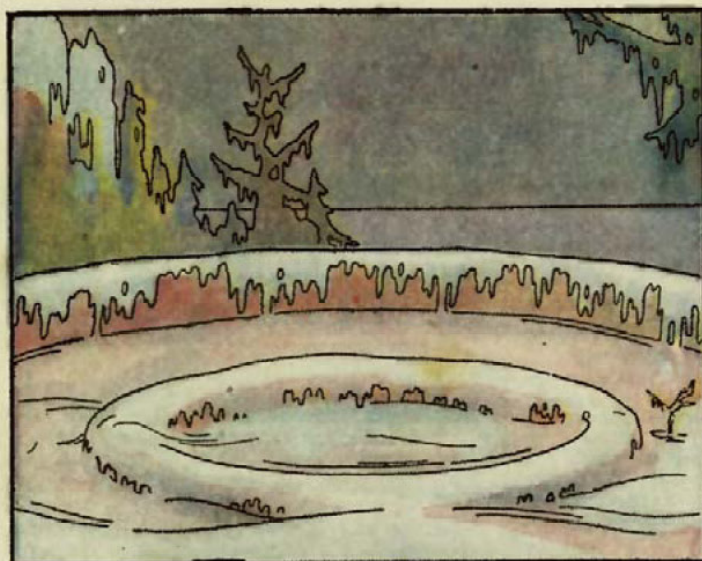
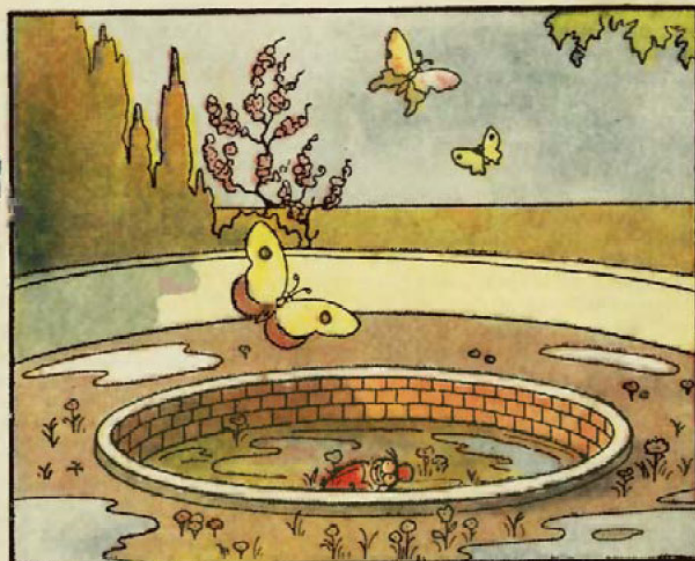
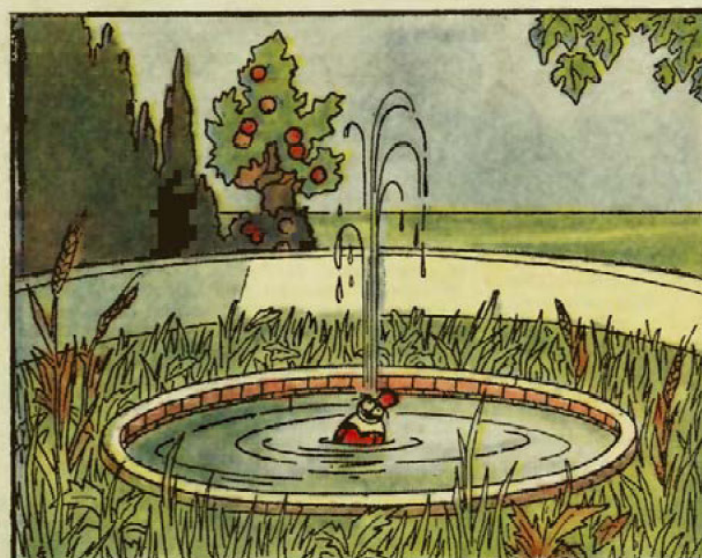
« Non so perchè proprio io ti scriva, tutti volevano farlo da gran tempo, ma nessuno ha osato. Allora io lasciando da parte un po' la filosofia, ho voluto inviarti il saluto affettuoso di una famigliuola che senza conoscerti ama questa zia Mariù che così bene sa parlare al cuore dei piccoli e forse sotto un tal nome, ormai celebre in Italia, nasconde l'eleganza di una giovane signora, e avrà forse anch'essa dei bimbi cui far leggere il *Corrierino*, questa zia Mariù che ancora ha nell'animo tutti gli entusiasmi e nel cuore tutta la fede della prima gioventù. Tuo *Ottorino Rinaldi.* »

Mille grazie, mio caro filosofo, del ritratto troppo lusinghiero. Quanto ai miei anni è Nanny Ronzi che li sa (e tienli ben segreti, sai, Niny?); l'eleganza non è proprio da fata, ma forse per l'animo... voi bambini che cosa credete? Li devo accettare sì o no i complimenti di questo signor filosofo Ottorino...? Siete voi, cari bambini, che dovete giudicare.

Zia Mariù.

Poscritto.

Ho detto io che le bibliotechine saltan fuori come i funghi? Da un'ora all'altra, il tempo di mandar a ricopiare a macchina la Corrispondenza ne son spuntate altre due.

Una « mammina » di Spezia mi scrive a nome de' suoi quattro bambini (non dovete creder però che sian piccoli come Bruno Conelli questi bambini a cui la mamma fa da segretaria... solo perchè possano, dopo il greco, il latino, il francese, il pianoforte, trovar tempo ancora di saltare e di giuocare!) offrendomi 15 volumi, figuratevi, già legati, per una scuoletta di Lombardia. Volere è potere. I volumi sono: *La buona sorella, L'ultimo dei Mohicani, Racconti per giovinetti, Fiori e spine, Le novelle per tutti, I primi passi d'Ugo, In riva al mare, Racconti storici, Fior da Fiore, Raccolta di prose e poesie moderne, La giovinetta italiana.* Aggiungendo io due *Cuore* e due *Pinocchio* e un altro *Fior da Fiore*, ecco pronte due nuove bibliotechine, di cui una andrà alla scuoletta di Marzio Ghirla (sopra Varese) e l'altra a Ines Ceruti com. Due Miglia, Centro di San Bernardo (prov. di Cremona). Le due bibliotechine, pensa la zia Mariù, devono portare il nome della mamma di Spezia, e uno dei quattro ragazzi ruberà ben cinque minuti al suo giuoco per mandarmi questo nome prezioso.

1. Vuol disfarsi ormai Pierino
dell'odiato burattino;
dal balcon lo gitta irato
nel giardino abbandonato.

2. Dal balcon poco lontana
nel giardin c'è una fontana,
che d'estate manda fuori
lo zampillo e irrora i fiori.

3. Ora è inverno, ed è senz'acque:
il fantoccio in essa giacque,
finchè un giorno lieve lieve
lo coprì la bianca neve.

4. Passan mesi e settimane
e il pupazzo lì rimane,
finchè spunta un dì leggera
l'erba fresca: è primavera.

5. Vien l'estate; l'acqua trilla
nella vasca e ne zampilla,
spinge su con un gran salto
il fantoccio e il regge in alto.

6. E Pierino un bel mattino
giù scendendo nel giardino
vede, oh ciel! che il burattino
balla in aria e fa un inchino.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Pierino, presentando a Gigetto una bottiglia di marsala vuota, gli dice:

— Prova un po' a riempirla d'acqua più che puoi; ma, mi raccomando, bada bene di farci stare più acqua che puoi.

Gigetto versa dell'acqua nella bottiglia e quando è piena continua a versare, a goccia a goccia, in modo che occupa anche ogni più piccolo spazio dell'orlo. Finalmente, quando proprio non ci starebbe una stilla di più, tralascia soddisfatto e dice:

— Va bene così?

— Sì, — risponde Pierino, — ma io scommetto che ce ne faccio stare di più.

— Impossibile! — esclama Gigetto.

— Scommettiamo un gelato: vuoi?

— Accetto!

Pierino versa l'acqua della bottiglia in una tazza; indi ricomincia a riempire la bottiglia, ma non proprio fino all'orlo: si ferma a un dito di sotto dell'orlo, poi tura la bottiglia con un turacciolo, la capovolge e appoggiandola convenientemente la fa stare in piedi col fondo all'insù; e infine versa dell'altra acqua all'esterno, nel cavo del fondo, fin che ce ne sta. Così la bottiglia contiene più acqua di quella che ci fece entrare Gigetto. E questi, con un palmo di naso, deve pagare la scommessa.

Spiegazione dell'indovinello a pag. 13:

s { orso - sorso
pera - spera
pira - spira }

La mia piccola Noemi Cavalli di Crema scrive: «Sai, zia Mariù? tu avrai altre due biblioteche coi tuo nome, poichè l'idea di Andreina era venuta anche a me appena ricevuto il tuo vaglia, se però questo non dispiace ad Andreina. Ecco i libri che ho già e che sottopongo al tuo giudizio. Savigny, *Teresa o la piccola suora di carità*; Thouar, *Racconti*; Mercedes, *Racconti di una madre*; Della Rocca Castiglione, *Raccanti e Novelle*; Cordelia, *Piccoli eroi*; E. Conti, *Cani, gatti e ragazzi*; Stowe, *La capanna dello zio Tom*, E. Salvi *Passeggiate in giardino*. Ho un libro di fiabe ormai mal ridotto, segno della mia passata e presente predilezione. *Le Fate della notte* di E. Provaglio. Ti pare che sarebbe adatto? Poi: *Le avventure di Pinocchio, Giannettino, Cuore, La tuba di Pulcinella, Fiammiferino, Fior da fiore, Le avventure del barone di Munchausen*. E cercherò di conoscer bene le maestre a cui affidare le bibliotechine che sian maestre nate per esserlo. Che buona volontà mi sento nell'anima, zia Mariù!» E io lo so perchè conosco le anime delle mie bambine.

Da Ilse Ortuno anche per i suoi fratellini, Emilia, Palmira, Luciano e Gregorito (1.05). Sono dei piccoli Argentini questi Ortuno e che quando leggeranno queste linee saranno lì lì per ripartire per Buenos Ayres. Buon viaggio, miei piccoli, e quando sarete nel vostro paese, salutate tutti i piccoli amici italo-argentini di zia Mariù, e parlate insieme con loro dell'Italia.

Camilla Rota mi domanda perchè io ho detto che per i libri delle bibliotechine non «mi preoccupo in nessun modo che siano di coltura». Forse fu una frase sbagliata, — io volevo dire che mi preoccupo sopratutto che i libri siano divertenti, appassionanti — perchè il fatto materiale di leggere — per un bambino incolto e che non ne ha l'abitudine — è una fatica, e se a questa fatica si aggiunge anche la difficoltà di non capire (e i libri di coltura son sempre più difficili di quelli d'amena lettura), egli si disgusterà subito dei libri.

Luisa Terzi la maestrina del Galluzzo, mi annuncia che i suoi passerini da 75 son diventati 15 e uno ha solo cinque anni e mezzo, fa la seconda classe. E' contenta la zia Mariù di pensare che la sua bibliotechina vada a questa «scuolona» che ha una maestrina così appassionata. Luisa Terzi vuol salutare anche Ludovica Berton, triestina e ardente italiana!..

Clara. Ma sicuro che ti accetto per nipotina, io le accetto sempre d'ogni parte d'Italia. I francobolli li puoi mandare ad una delle mie segretarie, ad Andreina Quadrio (Carcina, provincia di Brescia).

Dora Vittozzi. Che lusso, una nipotina che a nove anni ha già fatto l'esame di maturità ed entra in prima complementare e promette di scrivermi molte lettere, le aspetto, sai. Ma a te come ad Arbizzoni Mosè, devo dire che io non entro per nulla nell'accettazione delle cartoline per la «Palestra».

Clelia Ciocca. E' un progetto impossibile da metter in pratica, è troppo complicato. Le bibliotechine hanno appunto questo vantaggio, d'un'organizzazione semplicissima.

B. D. M., Avellino. Ho bisogno di aver il suo indirizzo per spedirle i volumi della bibliotechina.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, *resp.*